

SIGILLO - FESTA DI S. ANNA 1979

IL GRIFO BIANCO



Sigillo - Porta Bolognese - Villino Agostinelli

A. Menichetti - editor

A CURA DI DON DOMENICO BARTOLETTI

SIGILLO - FESTA DI S. ANNA 1979

IL GRIFO BIANCO

...ma a Sigillo, come in tante altre località, i loro costumi popolari, i loro stornelli, i loro balli, le loro preghiere, il loro canto, che siano a testimonianza dell'arte poetica di queste gente, della sua arguzia, della sua originalità.



Sigillo - Porta Bolognese - Villino Agostinelli.

A. Michetti - editor

Cartolina del 1905, trovata da Mons. Filippo Menghini nel carteggio dell'Archivio parrocchiale di Coldinoce, e gentilmente donata alla nostra redazione nel maggio 1979. E' la più antica immagine di questo ingresso di Sigillo: volantino con due ragazzi sopra, Alberto e Fernando Agostinelli. Lo tira uno scalpitante somarello. Ai lati le sorelle Jole, Maria e Ines Agostinelli, con qualche passante. Foto fatta scattare dal comm. Giuseppe Agostinelli.

...fotocarta GRIFO BIANCO della nostra Sigillo, ed ancora di più, grazie alla gentile donazione di Alberto Agostinelli.

A CURA DI DON DOMENICO BARTOLETTI

« SIGILLO PIU' CHE PAESE »

« Basti dire che a Sigillo, ogni anno, per la festa di S. Anna, a cura del Parroco, viene pubblicata la rivista « IL GRIFO BIANCO », che è cosa assai significativa e rara per un paese che non vuole essere considerato tale; che i sigillani curano con grande amore e generosità il restauro delle loro belle e numerose chiese e i loro monumenti; che custodiscono gelosamente le loro tradizioni religiose e folcloristiche, i loro usi e costumi, le loro leggende, i loro canti popolari, i loro stornelli, le loro filastrocche, le loro preghiere, il loro dialetto, che stanno a testimoniare dell'arte poetica di questa gente, della sua arguzia, della sua originalità, del suo candore ».

(Da « SIGILLO più che paese » di Dino Clementi, su « GUBBIO 80 », Luglio 1978).

NOSTALGIA SIGILLANA

« Le donne di Sigillo hanno un gran tesoro da custodire: la serenità dei monti, la pace dello spirito, il suono delle campane delle nostre belle chiese, l'armonia delle loro case, la gioia di avere con loro mariti e figli, e di vivere a Sigillo.

Noi immigrati siamo soli, qui, con tanta nostalgia nel cuore, perché ci manca Montecucco e la sua aria.

Qui non si vive più. Si corre e la vita non ha più il sapore gradevole del passato. Il progresso ha ucciso la parte migliore dell'uomo.

Tutti, qui, belgi, italiani, spagnoli dicono la stessa cosa.

E' una dura realtà.

Sento sempre più nostalgico il ricordo di tutto e di tutti.

Poter tornare a Sigillo! Ma non si può fare ciò che si vuole.

Allora lascio andare a zonzo la fantasia e il cuore.

E col pensiero e con la preghiera mi sento vicina a coloro che ho conosciuti e che mi sono cari.

I prati, pieni di romiole, li ritrovo quando chiudo gli occhi e rileggo i fascicoli GRIFO BIANCO della nostra Sigillo, col nostro dialetto e con la gentile bontà di tutti i paesani ...

Una sigillana lontana, Bruxelles, 1979.

« Già si delineava imminente la Festa di S. Anna: l'anno scorso ero in Arabia, questo in Francia, il prossimo anno sarò in un altro angolo sperduto della terra. La strada è ancora lunga e i piedi terribilmente stanchi. Però è anche vero che ai nepoti si ama raccontare le storie più belle.

Felice Festa di S. Anna a tutti e qualche nostalgico tocco di campane per i sigillani sperduti nel mondo! ».

Giuliano S. Sartori - Molte storie di strade e di luoghi - Francia, 1978.

mol si ilibonno otoi i meloqoq boso mol i chibagol mol si jin
essinomiesi a canata eba oissho mol li evigiesq mol si esborziesi
cifoniesi sui alib 'aixqis am. *



CHIESA DI S. MARIA D'APPENNINO IN VALDIRANCO

E' stata edificata sulla primitiva fabbrica «Rifugio Geremia Luconi» nel 1966. Il titolo di S. Maria d'Appennino viene dal ricordo storico del Monastero benedettino di s. Maria d'Appennino, situato sul displuvio dei nostri monti, a 800 metri s.l.m. sul Passo di Fossato. Questo glorioso Monastero, anteriore all'anno 1000, e che aveva una forestiera e un ospedaletto per i viandanti che attraversavano il valico, trasferì poi la sua sede in fondo valle nei pressi di Cancelli, subito dopo il tunnel della ferrovia, intorno all'anno 1150. Del primitivo monastero sono ancora visibili le solide fondazioni.

Si è voluto così rinverdire e perpetuare un titolo glorioso alla santa Madre di Dio.

NOTE STORICHE

1. Battesimo di Longaretto Longaretti

Dal I volume dei Battesimi (anni 1566-1610).

« Novembre 1° 1570: LONGARETTO, figliolo del Cap. ASTORRE LONGARETTI e di M. Ortensia sua moglie fu batizzato da me Livio Fazi e compare fu m. Ilarione Accoromboni da Ugubio ».

In base a questo documento la via Astorre Longareni porta un cognome sbagliato: non Longareni, ma LONGARETTI, come del resto avevamo già scritto su « *Sigillo dell'Umbria* », anno 1965, pagina 172, in cui il padre di Longaretto, e cioè Astorre Longaretti è stato chiamato per antonomasia « *Capitan Sigillo* » per le sue capacità militari.

2. Battesimo di un « Esposto ».

Dal I volume dei Battesimi (anni 1566-1610).

A dì 19 agosto 1599. AGABITO, da incerto patre et matre fu esposto e portato al battesimo da donna Ippolita di Menicuccio da Sigillo; e gli fu trovato al collo una pezzetta di lino con un poco di sale et una polizza che diceva: non è batizzato, imperò batizatelo et ponetegli nome NARO ». Ma perché questo nome è profano gli posì nome di Agabito, il quale santo fu heri e lo battizai sotto condizione et lo tenne al battesimo la medesima Ippolita; gli rimisi al collo la polizza, onde si rivestì di qui il nome di Agabito. Francesco Valentini, pievano.

3. Come si chiamavano le nostre antenate

Dal I e dal II volume dei Battesimi (anni 1566-1640).

Ecco alcuni nomi: Bella, Giannella, Belluccia, Fiorita, Fioretta, Velluta, Soriana, Alteria, Castoria, Sempronia, Bartoluccia, Ginopia, Crisea, Violante, Diamante, Gentilina, Armellina, Corallina, Doralice, Roccantina, Terenzia, Minerva, Sulpizia, Masina, Saviana, Candia, Rocchegina, Brandimarte, Fiordalisa, Diomira, Menina, Galantina, Genovina, Arborina, Oliva, Contadina, Marfisa, Mirina, Concordia, Drusiana, Susiana, Agnola, Rotilia, Flaminia, Cleopatra, Luttazia, Turpina, Conversina, Aleandra, Carmenia, Presidia, Sanzia, Crisea, Lisa, Patrizia, Pierangela, Fidenzia, Ginella, Livia, Laudazia, Vittorina, Graziosa, Rosata, Girometta, Lilla, Sofonisba, Generosa, Rodegina, Castora, Armenia, Cornelie, Gardenia, Sempronia, Veronica, Prudenzia, Domitilla, Maria Susanna, Rosana, Mitilla, Primana, Oregina, Silvestruccia, Antea, Marsibilia, Vittoria, Alba, Calidora, Lambra Brandovina, Compostina, Finizia, Limena, Principella, Calidora, Gloria, Bartola, Preziosa, Befania.

4. Boscaglia.

Nel secolo XV Sigillo, dal monte al piano, era circondato da fitta boscaglia. Gli antichi sigillani ricordavano la « *Macchia della morte* », che dal paese si estendeva fino al Chiascio, ed era chiamata così per la sua impenetrabilità, che provocava lo smarrimento di chi non era pratico, e perché era battuta da orsi e da lupi.

5. I Papi di passaggio a Sigillo.

Pio II, nel 1500, diretto ad Ancona, seguito da 14 Cardinali, altri personaggi e soldati scelti, pernottò a Sigillo.

Perugia mandò 5 gentiluomini per ricevere e servire il Pontefice.

Le spese di soggiorno furono sostenute dalla stessa Perugia.

Clemente XIV, nel 1529, recandosi a Bologna per incoronare Carlo V, fu ospite dei sigillani. I perugini avevano eletto Giovanni Battista Baldeschi e Armando Armanni quali ambasciatori per ossequiare il Papa e offrirgli doni.

Paolo III, nel 1542, passò per Sigillo.

6. « Costa più che il sale a Perugia ».

Nel 1700 Perugia chiese alla comunità di Sigillo di contribuire ai restauri del Ponte a Valleceppi, perché i sigillani, dovendo andare a prendere il sale a Perugia, dovevano necessariamente passare su quel ponte. Il contributo chiesto dai perugini era di 60 scudi, che i sigillani non vollero pagare. Da qui si comprende bene la frase proverbiale: « *costa più che il sale a Perugia* »: oltre la spesa del sale, già salata, si doveva pagare anche il restauro del ponte!

7. Vecchia e nuova Flaminia.

Il Vescovo diocesano mons. Massaioli in una visita del 1769 afferma che Sigillo versava in somma miseria. La strada Flaminia, trascurata per la deviazione dei corrieri, era diventata fangosa e di difficile transito. I sigillani credettero opportuno abbandonarla, per costruirne un'altra più comoda e meno ripida.

La vecchia Flaminia partiva dalla Madonna del Prato e raggiungeva il Borgo, per la via chiamata della Formola (1) e si spingeva al Cimitero.

La nuova Flaminia fu costruita verso il monte e attraversò il paese. Nonostante l'opposizione di chi si credeva danneggiato con l'apertura al traffico della nuova strada, questa fu ampliata con la spesa di 40 scudi e furono contemporaneamente accomodati i ponti di S. Martino (Pratello), e

(1) In fondo a questa via, al Bottaccio, c'era un ponte romano detto appunto « il Ponte della Formola », che i tedeschi fecero saltare nel 1944.

della Doria. Sulla piazza centrale fu trasferito l'ufficio postale, che prima aveva sede all'inizio della salita del Borgo.

8. Nel 1775. I Priori decisero di fare una *macchina di intaglio* dorato per la statua di S. Anna.

Nel 1780 furono *abbattute le due porte sulla Flaminia* (quella di S. Martino e quella delle Mura) per eliminare ogni pericolo, al passaggio degli arciduchi di Milano.

Nel 1785 fu deciso di spianare e *ampliare la piazza del comune* e costruirvi un *portico*, di faccia a quello già esistente. Per il necessario allargamento, il terreno fu ceduto gratis dall'abate Nicola Fantozzi, segretario a Roma del Principe Doria.

9. Annessione di Sigillo al Regno d'Italia.

« Il popolo di Sigillo salutò l'unità d'Italia con una lapide di marmo nel palazzo del Municipio.

Nel trapasso dal governo pontificio a quello di Vittorio Emanuele 2º si registrarono in Sigillo degli episodi che lumeggiano pittorescamente, fra le opposte tendenze, uomini, ambienti e mentalità dell'epoca.

Ricordiamo qualche scenetta appresa dalla viva voce dei testimoni.

Non appena giunse la notizia della battaglia di Castelfidardo, con la rotta delle truppe pontificie, anche a Sigillo fu dichiarato decaduto il dominio papale. Si costituì subito la guardia nazionale, della quale assunse il comando Marco Brascugli.

La sera stessa dalla loggetta del Comune sventolava la bandiera tricolore. Il giorno successivo fu tolto lo stemma pontificio che stava nel centro della facciata del palazzo municipale. Fu incaricato di tirarlo giù il capomastro Giuseppe Luconi, che, però, mentre scendeva dalla scala, non si sa se per timore, o per entusiasmo o per distrazione, o per una causalità fortuita, cadde rompendosi una gamba, restando zoppo per tutta la vita.

E' superfluo immaginare i commenti che seguirono negli ambienti liberali e in quelli papalini.

Intanto don Vincenzo Galassi, che fin dal giorno precedente si trovava in una profonda costernazione, fece dare a S. Andrea alcuni tocchi di campana. Tutto il paese si riversò in piazza. Un certo Gaetanino Carocci, un tipo smilzo e piccoletto, il quale non poteva capacitarsi del cambiamento di governo e che fin dalla sera avanti aveva manifestato ai suoi di casa il proposito di « far ciccia », si tolse le scarpe, si rimboccò le maniche della camicia e i pantaloni, e armato di uno spiedo si precipitò sotto le logge del palazzo comunale. Si limitò invece a guardare muto la scena.

Poco dopo il suono della campana arrivò piangente il Pievano in cotta e

stola, con il sagrestano Rinaldo Carocci e altre persone, che portavano la croce, l'ombrellino e grosse candele. Presero lo stemma pontificio e lo portarono a S. Andrea, dove si trova tuttora.

Le guardie nazionali, che volevano abbozzare una canzone anticlericale, furono fatte tacere da Marco Brascugli. La folla si disperse. Gaetanino riportò a casa lo spiedo, si infilò nuovamente le scarpe e ritenne più saggio andare sulle Lecce per la soma di legne.

Le guardie nazionali, pavoneggiandosi nelle improvvise divise, e armate di sciabole, pistole, fucili d'ogni tipo, non esclusi i tromboni a petriola, sfilarono in corteo per vie del paese ».

Dalla inedita « *Storia di Sigillo* » di Geremia Luconi e D. Enrico Colini, dell'anno 1932, pagg. 77-78.

10. Marcello Severini (Sigillo, 23.3.1814 - Roma 26 Giugno 1849)

Nato a Sigillo, secondogenito della famiglia Severini, fratello dei due sacerdoti don Giovanni e don Natale, cadde per la Repubblica romana. Sui bastioni del Gianicolo, il 26 Giugno 1849 alcuni eroi, premuti da soverchianti forze si buttarono contro le linee avversarie nei pressi della Casina Barberini, oltre Porta S. Pancrazio.

Sopraffatti dalle forze di Orudino, comandante francese, Marcello Severini, intrepido nell'impari lotta, cadde fra i compagni d'arme.

Avvolto nel tricolore, fu composto dai suoi commilitoni e poi inumato nell'ossario del Gianicolo.

Sigillo gli ha dedicato una lapide sulla destra della facciata del Palazzo comunale, con queste parole « *A MARCELLO SEVERINI morto per la Repubblica Romana / Municipio e Popolo di Sigillo / MCMI* ».

11. Antica estorsione: 19 Agosto 1864.

Dal libro « *SOGNI E RICORDI* » di Maceo Angeli, a pag. 46 leggiamo: « *Guglielmi Nazareno, detto Cinicchio (o Cinicchia), di Assisi, aveva la faccia grassa, i sopraccigli ispidi, la corporatura tozza.* »

Nel processo contro di lui, in data 1º Luglio 1865, vediamo il XVII capo di accusa che testualmente dice: tentata estorsione per avere nel 19 agosto 1864 mandato per Damiano Ruti una lettera minatoria, firmata Guglielmi Nazareno, detto Cinicchio, al Sindaco di Sigillo Clemente Colini, in cui si domandavano scudi 200 per elemosina a sette poveri disperati, e si voleva una pronta risposta col danaro al luogo destinato ».

DULCE ET DECORUM EST PRO PATRIA MORI

Questa frase latina è incisa sulle due stele del viale della Rimembranza ed è dedicata all'eroismo e al sacrificio dei Caduti della guerra del 15-18 che, sul Piave, sulle balze del Trentino, sul Grappa, immolarono la loro vita per la Patria.

Ogni cipresso del viale ricorda un nome, una giovane vita stroncata dalla bufera della guerra. Sono umili fanti, graduati, ufficiali — (in tutti 36) — il contributo di Sigillo al terribile Molok di quel lungo, doloroso evento bellico.

I loro nomi sono ricordati sulla facciata del Comune e in molte lapidi della chiesa del Cimitero. Una fra queste, che particolarmente colpisce e che suscita sentimenti di commozione, riporta un brano di una lettera — (l'ultima) — che il caporale Tommaso Tomassoni dell'82 Fanteria scrisse ai genitori poco prima di morire, il 6 Giugno 1915 dalle Alpi Tirolesi:

« Vi sarà di conforto il sapere che il vostro Tommaso sarà caduto da prode e da valoroso per l'onore e la grandezza della Patria e, col vostro nome sulle labbra, gli sembrerà di esser a Voi vicino e gli sembrerà dolce il morire! ».

Un estremo addio, dato con tanta rassegnazione e serenità d'animo, nella consapevolezza dell'adempimento del proprio dovere e per il conseguimento di un nobile ideale.

Gloria e onore alla memoria di questi eroici combattenti della prima guerra mondiale e di tutte le guerre!



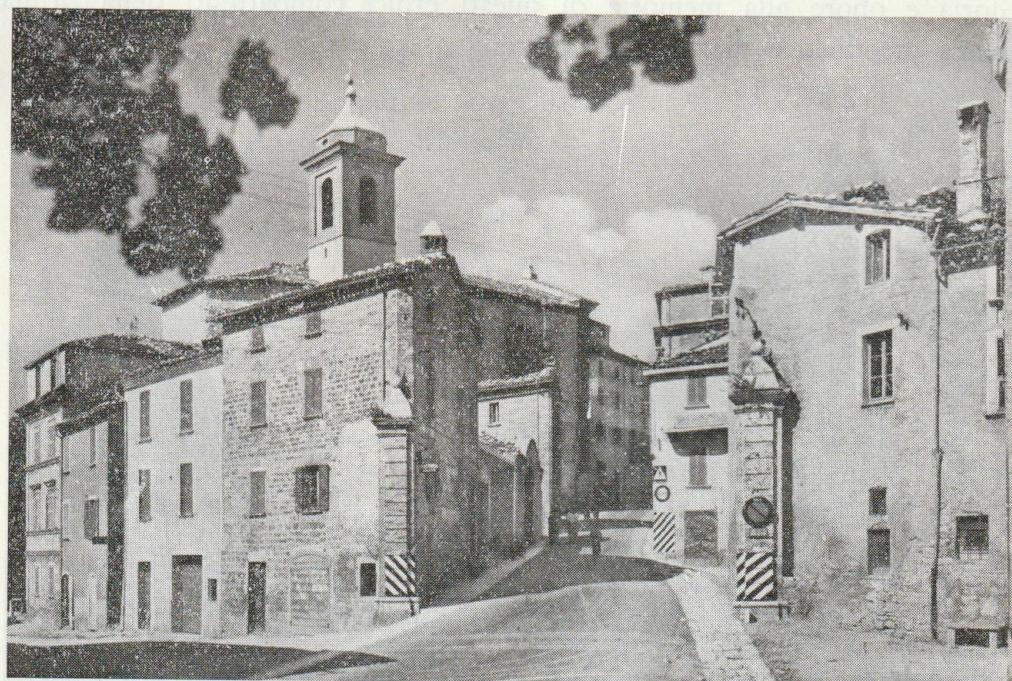
SIGILLO: Parco della Rimembranza, (foto Bartoletti, maggio 1979)

Sigillo, come si presenta oggi a chi lo attraversa, non è più il vico umbro raccolto e stretto intorno ai suoi campanili, alla sua piazzetta e al suo palazzo civico quale era intorno agli anni '60, sino a quando cioè non vennero effettuati imponenti lavori destinati a cambiare profondamente la fisionomia e parte della struttura urbanistica del suo centro storico.

Vale la pena di intrattenere questo argomento che potrà stimolare l'interesse e la curiosità dei giovani soprattutto e per trarre, a distanza di tempo, le conclusioni sui discordanti pareri che sin dagli anni '50 tennero divisa l'opinione pubblica locale circa il problema della viabilità: *la Flaminia, dentro o fuori?*, questo era l'interrogativo e lo slogan del momento.

Molti erano contrari all'attraversamento della strada nel paese e ne volevano la deviazione; e non sono pochi anche oggi che rimpiangono il vecchio volto di Sigillo, con la stretta e tortuosa salita di S. Agostino, che sboccava sulla simmetrica piazzetta, vero salotto del paese, per quel non so che di familiarità e d'intimità.

In realtà, ora che tutti siamo diventati allergici ai rumori, al traffico e in costante ricerca di lidi quieti e tranquilli, non possiamo dar loro torto,



SIGILLO: Porta di S. Martino, con la salita di S. Agostino, com'era nel 1958.



SIGILLO: La Piazza, con il palazzo del Comune e della Caserma dei CC., come era nel 1959.

ma a voler essere obiettivi, bisogna riferirsi all'epoca quando la motorizzazione era ancora da venire, la mentalità diversa e così pure il modo di ragionare, come risulta dalle corrispondenze locali dei giornali, quali, *L'Umbria*, (1950), *Centro Italia*, e *Il Quotidiano* (1952), in cui la variante era paventata come una disgrazia per la vita e l'avvenire del paese sia dal punto di vista turistico che commerciale e, sulla scorta di precedenti esempi del caso, si parlava di dannosa deviazione. Pertanto la maggioranza della popolazione era favorevole all'allargamento della sede stradale della Flaminia e non voleva rinunciare a questa arteria ritenendo che il paese, una volta estromesso e tagliato fuori dal tracciato di questa, avrebbe perduto d'importanza e, per la sua economia, sarebbe stato un duro colpo. Così, tra opposte fazioni e tesi differenti, e dopo lunghe trattative fra l'ANAS, il Ministero dei Lavori Pubblici e l'Amministrazione Comunale, circa la modifica da apportare, si arrivò al 1958 quando l'ANAS, accantonando la tesi della variante, si decise per l'ampliamento della strada nel centro abitato e come prima cosa — per migliorare la circolazione stradale — iniziò con l'abbattimento delle piante poste lungo il ciglio del tratto Porta Bolognese - Madonna del Grappa, suscitando accese polemiche di cui si fece portavoce il « *Messaggero* » che, con accorato rimpianto così scriveva: « *Addio tigli! Eravate l'orgoglio di questo aprico e placido paesino dell'Alta Umbria: rappresentavate la passeggiata ombreggiata dei cittadini e dei villeggianti desiderosi di aria pura e di clorofilla, ora non* ».

siete più! » dove si desume che l'ecologia, se non nella parola, esisteva anche allora nella sostanza, eccome!

Successivamente, nel mese di ottobre, « *si dette il primo fatidico colpo di piccone alle case adiacenti alla vecchia porta di S. Martino, dando così inizio ai lavori di demolizione per l'allargamento della sede stradale nel centro abitato, destinati a dare più ampio respiro e nuovo volto alla nostra cittadina. Allo spettacolo non comune e così importante nella storia del nostro Comune, assisteva numerosa folla di curiosi*

. Così allora annotava il solerte cronista de *La Voce*.

La serie di demolizioni proseguì senza soste fra boati, macerie, fragori e crolli cui la gente — come sopra detto — quotidianamente assisteva incurante della pioggia e della polvere che, spazzata dal vento, sembrava portar via con sé il vecchiume di un'era ormai tramontata.

Dopo qualche mese le case a nord lungo la salita di S. Agostino erano già sparite: l'ultimo baluardo all'ingresso della piazza era costituito dal palazzo Colini. Lo smantellamento e il crollo delle strutture dello storico edificio vennero riprese da un operatore cinematografico e poi trasmesse al telegiornale.

In seguito vennero pure abbattuti la Caserma dei Carabinieri e i fabbricati attigui che formavano l'altra strozzatura della piazza per cui ebbe fine la strettura dei metri 4,20 accanto alla Porta Bolognese.

I lavori si conclusero entro la fine dell'anno 1959 e si dovettero superare grossi problemi e notevoli difficoltà, come i raccordi con le altre strade del paese rimaste sopraelevate in seguito all'allargamento della Flaminia e all'abbassamento del livello della Piazza al fine di rendere meno ripida e più agevole la salita di S. Agostino. Si rese pure necessaria la costruzione di una gradinata di accesso al Municipio che, a motivo della ristrettezza dello spazio disponibile, risultò inadeguata e decisamente antiestetica; ma a parte qualche inevitabile mutilazione e qualche « ricucitura » non ben riuscita, di questa grande opera di rettifica, Sigillo, tutto sommato, ha beneficiato dal punto di vista soprattutto della viabilità, della modernità, dell'economia e del turismo.

E' una tradizione secolare sigillana, segnalata anche dalla rivista del Touring Club Italiano. Il 9 dicembre d'ogni anno, i giovani passano per le vie del paese, con un carro a sterzo, trainato a mano. mediante una lunga fune, munita di bastoni incrociati.

Passano gridando « Viva Maria », chiedendo legne e fascine. Poi le accatastano, e sul punto più elevato mettono un cartello, su cui è scritto « Viva Maria ». Alle 20 si accende il focaraccio. Tutto il popolo interviene a questa festa paesana, e per buona parte della notte si scalda al fuoco che divampa allegramente.

Sulle ore 2 del mattino suonano a festa le campane in ricordo del passaggio (la Venuta) della casetta di Nazaret, portata da mani angeliche da Scutari a Loreto.

Nelle case, a quello scampionario, si recitano le Litanie della Madonna. Il fuoco continua ad ardere fino alle tardi ore del mattino.

C'è stata una circostanza in cui il Focaraccio mieté una piccola vittima: Pietro Notari, di anni 5.

Era la sera del 9 novembre 1930. Freddo pungente. Sulla piazza comunale, allora in terra battuta, s'era preparato il focaraccio. Alle 8 si accese, tra grida di gioia, l'enorme catasta, con al centro un alto pioppo, strappato lungo l'argine della Doria. Tutta la gente era in piazza. Anche il piccolo Pietro, eludendo la sorveglianza dei suoi cari, vi si recò, insieme agli amichetti. La mamma era in casa con in braccio il figlio Luigi, di tre mesi. Mai avrebbe pensato al pericolo che incombeva su Pietro.

Egli era là a scaldarsi, a godere del crepitio delle fascine, a illuminarsi alla luce delle alte fiamme e delle lute incandescenti.

All'improvviso l'alto pioppo, perduti gli appoggi delle fascine bruciate, cadde dalla sommità e andò ad abbattersi sulla testa dell'ignaro piccolino. Colpito a morte, stramazzò a terra, privo di vita.

L'impressione fu enorme. La gente si allontanò, le mamme se ne andarono in fretta, portando a casa i figli. La piazza rimase come deserta. Alcuni volonterosi raccolsero il piccolo e lo portarono dai genitori, che piangono tutte le lacrime dei loro occhi.

Il giorno dopo si fece il funerale e il trasporto al cimitero. Intervennero tutti i bambini. Pietro giaceva vestito di bianco, nella bara bianca, scoperta, oggetto di amore, di fiori, di baci, di lacrime.

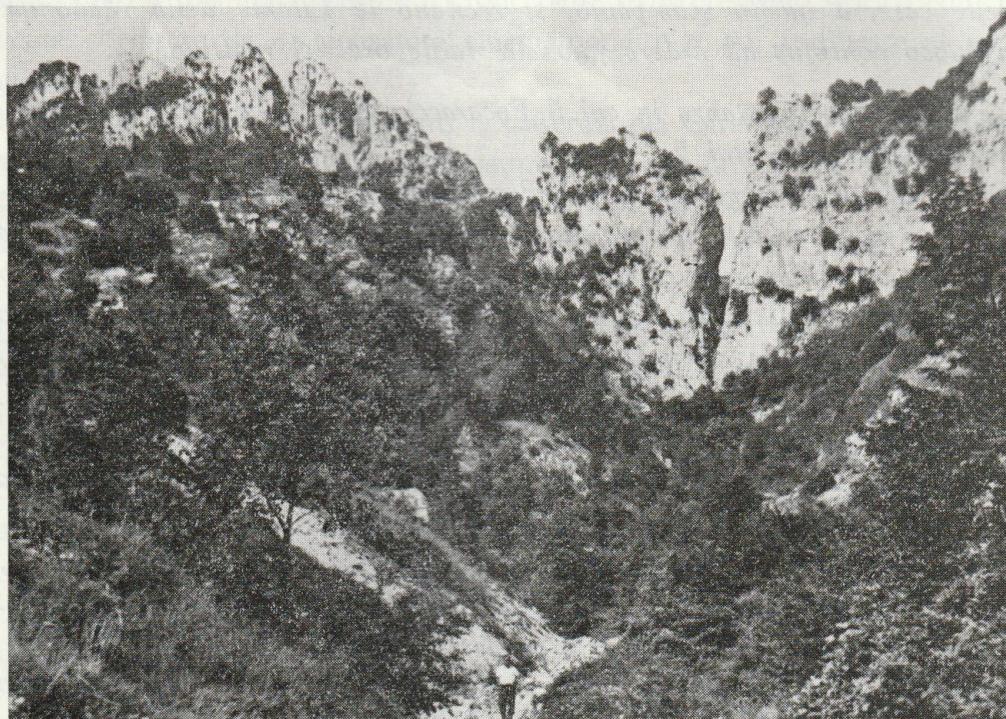
Fu la mesta apoteosi di lui su questa terra.

Nel registro dei morti della parrocchia, a firma del pievano d. Francesco Costanzi, leggiamo: « Die 9 hora 20.30 mensis decembris anni 1930

Petrus Notari vivi Guidi et Marzolini Quintae, occisus fuit a magno trunco in publica platea, occasione foci in honorem translationis B.M., aetatis suae anno circiter quinto ».

Il Foracaccio, in seguito a quel doloroso avvenimento, fu sospeso per alcuni anni. Ma dopo la 2^a guerra mondiale riprese il suo corso. Oggi al posto di una catasta a forma piramidale, si prepara un focaraccio basso, con base allargata, perché non succedano più simili disgrazie.

*



LE LECCE - Narra la leggenda che il dio greco Efesto (Vulcano, per i latini) avesse la sua fucina nell'Etna e che insieme con i ciclopi là fabbricasse potentissime armi per Zeus.

Questo a molti sarà noto, ma che avesse dimorato nel territorio sigillano certamente ci era sconosciuto.

La fenditura delle Lecce, infatti, è stata citata e definita così dallo scrittore italiano americano Peter Colosimo: "l'incudine dei ciclopi: proprio là sotto Vulcano e soci avrebbero avuto una delle tante fucine,,.

(Cfr. Peter Colosimo in "Odissea Stellare,, Euroclub, ed. 3', 1977, Milano, pagg. 109-110).

(Vanni Remo Costanzi)

LA NOSTRA CIVILTA' CONTADINA

Le rapide trasformazioni socio-culturali e tecnologiche dei nostri anni lascian dietro di sé modelli di vita, che, anche a breve distanza di anni, è facile dimenticare e che la nuova generazione potrebbe non conoscere o averne notizie superficiali.

Le case coloniche sparse nella nostra campagna o sui colli al di là del Chiascio, anche se in gran parte vuote, parlano di storia, da non dimenticare come dimensione umana e sociale.

Vogliamo perciò fissare su GRIFO BIANCO alcune note e foto con didascalie, perché resti vivo il ricordo di questa civiltà contadina, così densa di vita, di fatiche e di sacrifici.

LA CASA: si componeva, in genere, del pian terreno e del primo piano, al quale si accedeva da una scala esterna, con il balcone da capo.

La casa, quasi sempre, era povera e priva di conforti.

Al piano terra, il vano principale era occupato dalla stalla, con foraggera, per le bestie. Non mancava mai l'immagine di S. Antonio Abate.

C'erano poi la cantina, il forno, e, alle volte, la stalla per le pecore.

A parte si tenevano il pollaio per galline, tacchini, anatre, oche; la conigliera e la stalletta (box) per i maiali.

C'era l'aia (*l'ara*) con vari pagliai di mestica, fieno, paglia, pula, sorretti dallo stollo.

Accanto all'aia stava la capanna, dove si rimettevano gli attrezzi agricoli per difenderli dalle intemperie. I rastrelli, le scale, e altro occorrente erano appesi alle sue pareti,

Sui muri esterni della casa pendevano lunghe trecce di granturco.

A fianco dell'aia c'era il travaglio (*travaio*); e, più lontano, in genere in mezzo ai campi, si trovava il pozzo, dove le donne andavano ad attingere acqua con grandi brocche di rame, che portavano in testa, protette dalla *coroia*.

A difesa della casa non mancava mai il cane *da pagliaro*, perché abbaiando avvertisse e difendesse.

Nella stalla (specialmente nella stagione invernale o quando scarseggiava la legna per il focolare) i coloni si radunavano volentieri, perché era l'ambiente più riscaldato della casa; si univano loro anche quelli delle case vicine; ragionavano, discutevano, raccontavano di caccia e di ciò che succedeva, scrutavano il tempo e parlavano dell'andamento della stagione. La stalla si trasformava in un modesto ritrovo per la vita di comunità. Al primo piano si apriva una vasta cucina, dominata da un ampio focolare, che costituiva il centro della vita familiare, dove ci si radunava, specialmente la sera, per scaldarsi, raccontare le notizie del giorno e, in molte famiglie, per recitare il rosario.



SIGILLO: Vecchia casa colonica.

(foto Braccini, maggio 1979)

Appeso al muro, accanto al focolare, stava l'immancabile fucile, con la cartuccera ben rifornita.

A fianco della cucina si aprivano le stanze da letto, quasi sempre intercomunicanti, col soffitto quasi sempre a tetto, molto fredde durante la stagione invernale. C'era poi il magazzeno, con la salata, i raccolti dell'anno, e le tavole di formaggio.

Quando calava la sera, la cucina veniva rischiarata, nei tempi più antichi, con lumi a grasso, o ad olio; poi si passò alla lampada a petrolio, all'acetilene, al gas. Infine, ai nostri ultimi tempi, alla luce elettrica.

IL CARRO CONTADINO

Tra gli attrezzi agricoli il più significativo, il più emblematico è certamente il carro. Carro è nome generico; ma specificatamente veniva chiamato *biroccio*, quando aveva due ruote, e *carro e sterzo* quando ne aveva quattro. Ogni ruota del carro era composta dal *barile*, con il foro centrale per la sala di ferro, e da *forazze* per piantarvi i 14 *raggi*; in alto a semicerchio si avevano 7 *quarti* con forazze, che si innestavano sui raggi. Quando la ruota di legno era formata, si *ferrava* a fuoco e si coronava con un cerchione di ferro di cm. 2.50 di spessore e cm. 6 di larghezza. Il carro era verniciato a olio; le ruote con minio rosso; le pareti invece si

coloravano variamente; sulle pareti, inchiodate ai *colondini*, si dipingevano immagini, o cocce di fiori variopinti.

Sul collo delle vacche si metteva il *giogo* di legno, armato di *rocce* di ferro, entro le quali si infilava il *timone*, fissandolo con un *pigo* di ferro. C'era un *sottogola* di catena o di spago, con 2 *caviglioni* di ferro, uno per parte, per allacciare il sottogola, e le *cinte* di cuoio per legarle ai corni.

Il carro e l'aratro venivano trainati dalle vacche o dai buoi, che gli agricoltori chiamavano familiarmente con nomi particolari.

Per i buoi: *Falcone*, *Garbatino*, *Moro*, *Marchigiano*, *Romagnolo*, *Cornacchia*; per le vacche: *Favorina*, *Fioretta*, *Cimarella*, *Bionda*, *Graziosa*, *Presentina* ecc. Caratteristici erano gli ordini del guidatore quando arava: « *Va là, Falcò; Va là, Favorì ...* ».

Il carro era uno strumento importantissimo di trasporto per i prodotti della terra. Veniva usato anche per le fiere; allora si infioccavano le bestie con nastri di vario colore e si mettevano al loro collo delle campanelle con suono diverso: un suono forte per i buoi, dolce per le vacche.

Alle feste campestri si andava col carro: si mettevano sul cassone le sedie ben legate e la famiglia vi prendeva posto. Era l'automobile del tempo. Quando c'era uno sposalizio, dieci giorni avanti la cerimonia, si mandava il carro alla casa della sposa per caricare baulli, comò, corredo. La sposa



SIGILLO: Il carro contadino o biroccio; l'agricoltore "regge il dipinto plaastro e la forza dei bei giovenchi, dal quadrato petto, erte sul capo le lunate corna,,,

(foto Braccini, maggio 1979)

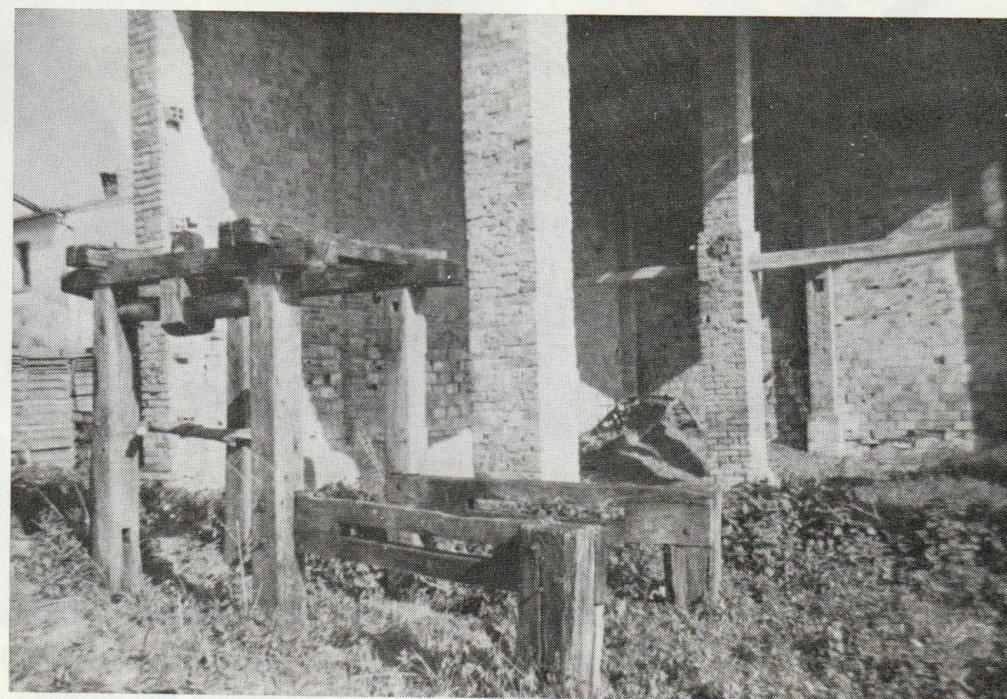
vestiva una gonna lunga a vario colore, corpetto bianco e giacchettina chiusa a bottoni o con cordoncino. Lo sposo vestiva abito nero o blù. Era così significativo il carro, che, quando le cose andavano bene si diceva una frase proverbiale « *l'va 'l biroccio!* ».

ALTRI ATTREZZI AGRICOLI

Oltre il carro, si avevano altri strumenti di lavoro: la *treggia* per andare dove il carro non poteva essere trainato, *l'aratro*, *il perticaro da ruote*, *il voltareccio*, *il cardino*, *il trinciaforaggi*, *il rastrellone con i corni*, *l'erpice*, *l'estirpatore*, *la zappa*, *il picco*, *il pedente*, *la pala*, *il falcinello*, *il forcone*, *la falce fienara*, *la buzzarella*, che si portava dietro la schiena per metterci le forbici da potare, e *la cote* che era custodita in un corno con acqua, per affilare falce e falcinelli.

IL TRAVAGLIO

Era formato di 7 tronchi di grosso volume, piantati per dritto, e molto resistenti, con due tavoloni forati, sistemati sui 4 tronchi della parte restrostante. Quando si doveva ferrare una bestia, si portava al travaglio, le si tirava la gamba, si metteva la stanga, a cui si legava fortemente la riluttante bestia perché non scappasse, e poi si ferrava una gamba alla volta, fissando lo zoccolo con i chiodi.



SIGILLO: il Travaglio per ferrare vacche e buoi.

(foto Braccini, maggio 1979)

IL POZZO

Era scavato in aperta campagna, a varie profondità, dai 6 ai 20 metri, a seconda del ritrovamento dell'acqua. Era rivestito a mattoni; raramente in pietra; se era scavato nel tufo, non aveva rivestimento.

A piano del campo si alzava un piccolo casello, su cui si apriva una finestrella con sportellone o grata. La piccola costruzione sopra terra serviva a proteggere il pozzo dalle acque piovane, dagli scoli dei campi, dal pericolo di cadervi dentro, e custodiva carrucola e secchio, col quale si tirava su l'acqua per le necessità della casa.

* * *

Tutte le fatiche dei campi e della stalla, con la governa delle bestie, erano dure; ma quelle della lavorazione delle maggesi con aratro tirato dalle vacche, zappatura, potatura, falciatura dei fieni in campagna e in montagna, trebbiatura, vendemmia, erano pesanti; quelle poi della mietitura del grano diventavano giornate campali, snervanti, sudate. Non c'era tempo da perdere: il grano cade e non aspetta. Si cominciava a mietere all'alba col falcinello; si sospendevano i lavori nelle ore più calde quando il sole dardeggia a picco; si riprendevano nel pomeriggio fino al tramonto. Quando si tornava a casa, stanchissimi, uomini e donne trovavano ancora la forza di cantare, a duetto, i tradizionali stornelli: « *A Oh, Ceritanello mio, ceritanello ...* » come avevano fatto durante il lavoro giornaliero, tra di loro, oppure rispondendo a gara a quelli *di qua o di là* dei campi, o con quelli *da colle a colle*.

La vita familiare, con elevato numero di persone, trascorreva nella concordia e nella pace. Il capodicasa era circondato di rispetto e, perché il più anziano e il più saggio, l'ultima parola dopo aver sentito tutti spettava a lui.

Per i sei giorni della settimana si lavorava nei campi.

La domenica, invece, le cose cambiavano. Le strade di campagna si animavano di gruppi di gente e famiglie al completo, o quasi; venivano in paese per la Messa, per ritrovarsi con i parenti e amici, e per concedersi un po' di svago prima di riprendere la monotona fatica dei giorni di lavoro.

Oggi nella zona di Villamagna, di S. Andrea del Calcinaro e di Torre dell'Olmo, dove una volta si trovavano un centinaio di famiglie, le case coloniche, ad eccezione di rarissime, sono disabitate.



SIGILLO: il Pozzo per l'acqua, tra i campi, vicino alla casa contadina.

(foto Braccini, maggio 1979)

Anche nella nostra campagna sigillana, gran parte delle case coloniche sono vuote.

La civiltà contadina della mezzadria è finita e l'agricoltura, tecnicizzata, ha cambiato volto.

Abbiamo voluto ricordare queste cose con senso di ammirazione e di gratitudine verso tante generazioni di uomini, donne, giovani e ragazzi che sono passati così, per secoli, nel silenzio, nella fatica, e spesso nell'incomprensione, per produrre il necessario alla vita degli uomini.

Per le notizie tecniche abbiamo intervistato l'agricoltore Vittorio Facchini di Sigillo, che ringraziamo.

d. d. B.

EREMO DI MONTE CUCCO - NOTE STORICHE

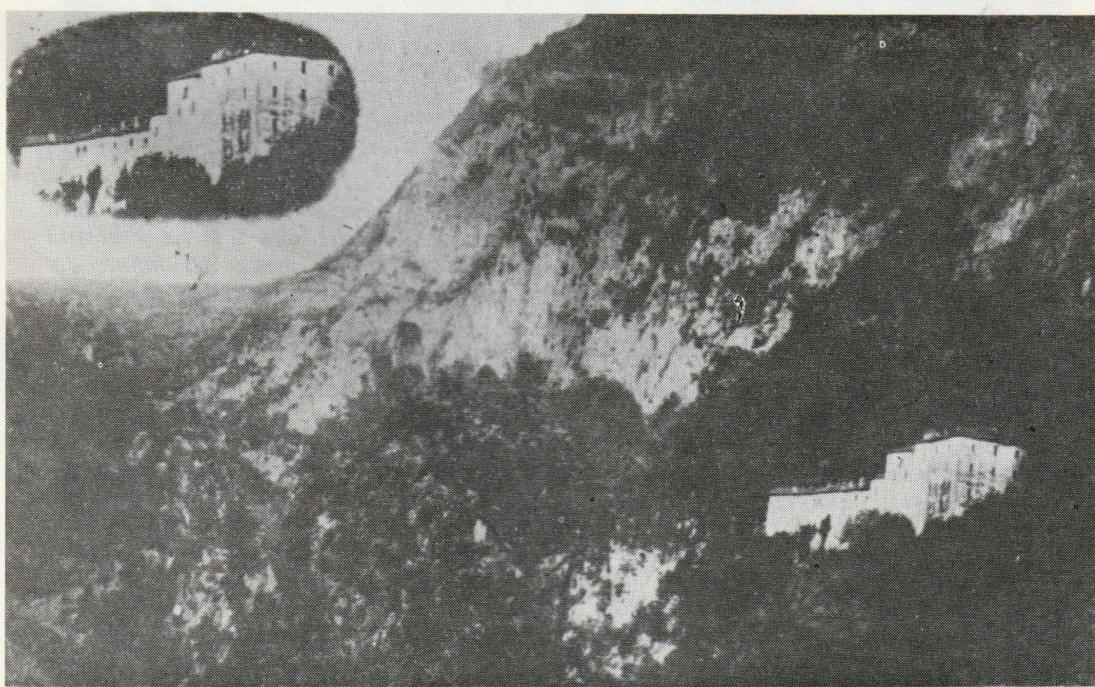
Poiché la descrizione dell'Eremo di Montecucco, fatta su *GRIFO BIANCO* del Luglio 1978, ha destato vero interesse, crediamo opportuno dare altre notizie in merito, nella speranza che siano ugualmente gradite.
Insieme alle notizie storiche, che ricaviamo da documenti sicuri, aggiungiamo alcune foto molto belle.

1. DAL DOCUMENTO DI DON AMBROGIO BONERA. Egli attesta che l'eremo fu tolto « da Leone X dalla giurisdizione della Parrocchia di Pascelupo e ceduto con suo Breve degli 8 aprile 1521 al nostro Beato Paolo Giustiniani, e perciò come uno dei primi eremi della Congregazione di Montecorona; è stato sempre abitato con particolare devozione dai nostri padri, nonostante la sua orridezza e lo staccamento delle balze, che di sovente cadono dalla soprastante montagna, e la quasi continua molestia dei vicini, che, coi loro bestiami lasciati in abbandono e pretensione di tagliare liberamente nell'attigua macchia, cagionano agli eremiti. Non v'ha dubbio che avranno eccitata vieppiù questa devozione nei nostri antecessori, per l'erezione e cultura di questo luogo, due fatti degni di venerazione:

A. È fama che il massimo Dottore s. Girolamo transitasse per queste parti e qui dimorasse per qualche tempo, come si esprime nel seguente distico, che leggesi nella Cappella a lui dedicata:

« Esimius Doctor cum istas Hieronimi oras
adpeteret, fugiens, hic latuisse ferunt ».

E sarà stato forse questo il motivo per cui gli fu dedicata la detta Cappella e venisse eletto per Titolare della Chiesa e Protettore dell'Eremo.



Eremo Camaldolesi di S. Girolamo sul M. Cucco
fondato dal B. Paolo Giustiniani l'anno 1521.
altezza dal mare m. 662 — sommità del monte m. 1567

CARTOLINA del 1915, con la rupe scoscesa e un'ampio bosco di
lecci, aceri e castagni

B. L'altro: che questa sacra solitudine era già stata santificata dalla vita anacoretica e preziosa morte del Beato Tommaso da Costacciaro, il quale secondo l'opinione più comune vi dimorò per lo spazio di 43 anni, vale a dire dal 1292 al 1337 all'incirca. Narrasi poi che venuti qui alcuni sacerdoti il giorno della festa di s. Girolamo tanto per appagare la propria devozione quanto per visitare il venerando eremita, accortosi questi che mancava il vino per il s. Sacrificio, prese le ampolle piene di acqua, e fatta breve orazione fu convertita in vino squisito, come rilevasi dai seguenti versi nell'istessa cappella descritti:

« Ut sacrum fieret Thomas hic transtulit aquam
in vinum, nostri sic retulere Patres ».

Morì finalmente nel bacio del Signore in un orrido speco, poco distante dall'eremo; e recatisi qui i suoi compaesani trasportarono il sacro corpo con funebre pompa a Costacciaro, collocandolo nella chiesa dei PP. Conventuali, ove è tenuto con molta venerazione fino al presente.

2. Donazione di terra: dal documento notarile del 25 Agosto 1521.

« Nel nome di Dio Amen. Per rogito di ser Bernardinum Serignetti Notaro Pubb.co di Sassoferato in data 25 Agosto 1521 risulta che gli uomini del castello di Pascelupo fecero donazione inter vivos d'un tenimento di terra in favore di questo ven. Eremo di S. Girolamo di Pascilupo ».

Il tenimento di terra era « possum in curte dicti castri Pascilupo, incipiendo a foveo dicto vulgarmente delle Frati, eundo per collem vallis maioris, ascendendo usque ad forcellam et usque ad saxa, eundo ad aream Serrae et alia latera ... ».

3. Dal libro « Dell'Historia eremitica » libro terzo, pag. 65 segg. trascriviamo: È tra i colli dell'Appennino, onde dalla Marca si passa nell'Umbria, una certa valle, nella quale vi è una grandissima rupe imminente, che dall'altra sua parte manda giù un precitoso rivo d'acqua, dal quale è la valle d'uno non ingrato mormorio empita. Sotto la rupe apparisce un antro, dov'è un'antichissima cappelluccia a santo Girolamo dedicata. L'antro fu già ricetto di lupi: quivi partorivano et quivi i parti loro solevano nutrire delle prede che nelle vicine mandrie facevano, onde è anco quella valle dagli habitanti Pascilupo chiamata.

Questo luogo, da una grotta di lupi, era già diventato una spelonca di ladroni. Avvenne che allora, o poco innanzi, erano stati da quella grotta scacciati alcuni scelerati huomini, li quali vi battevano monete false.

In questo luogo vengono primieramente Tomaso, e Paolo con Raffaello e con Olivo loro compagni ... corrono là da ogni parte le persone a vedere non mortali a sé somiglianti, ma quasi angeli dal cielo in terra mandati ...

Ma non havendo quindi legna né da fabricare, né da bruciare, informato il Duca d'Urbino, sotto cui giurisdizione quella rupe si contiene, della vita e della necessità loro, permette che potessero liberamente nella più propinqua parte del monte tagliarne; e il simile fecero con grande carità gli abitanti di Pascilupo anchora ».

4. Note storiche dal libro dell'Abate Lugano.

A. 4 Aprile 1521: Breve di Leone X: « Votis illis » con cui:

a) smembra il romitorio di s. Girolamo dalla chiesa parr. di s. Angelo di Pascilupo e lo concede con la chiesa e sue pertinenze al B. Paolo, per potervi ivi ritirarsi coi suoi Compagni, sotto l'obbligo di pagare 3 ducati d'oro annui a d. Guidone Mariozzi, rettore di detta chiesa, sua vita durante.

b) proibisce alle donne sotto pena di scomunica latae sententiae d'accostarsi a detto eremo più di mezzo miglio da quello ed oltre le croci da fissarsi.

B. 6 Agosto 1585: Sisto V, mediante dispaccio di Niccolò Cardinale di Sens al Vescovo di Gubbio, fa intendere agli eremiti in Montecucco essere sua espressa volontà che non abbandonino a verun patto quel romitorio, dovendo essi confidare nella bontà di Dio benedetto che sarà per difenderli dal precipizio del monte per l'avvenire, come ha fatto per il passato. Né debbano temere dei banditi, poiché Esso provvederà con il suo braccio a levarli e estirparli.

C. 22 Gennaio 1640. Urbano VIII per mezzo del card. Antonio Barberini ordina agli spacciatori del sale in Gubbio di somministrare ogni anno, in perpetuo, il sale necessario agli eremiti di Montecucco.



EREMO di MONTECUCCO: l'impressionante balza, con sotto un locale dell'Eremo.
(foto Luconi, aprile 1978)

D. 15 Febbraio 1782. La s. Congregazione dei Vescovi e Regolari, essendo l'eremo di Montecucco restato moltissimo danneggiato dal terremoto del 3 giugno 1781, che vi aveva fatto precipitare grandi massi, uno dei quali di enorme grandezza era caduto avanti la porta della Chiesa ed altri tuttora minacciavano di rovinare, con suo rescritto rimette al vescovo di Gubbio di permettere agli eremiti di abbandonare quel luogo per lo spazio di 10 anni.

Monsignor Vescovo in esecuzione del suddetto decreto, ai 23 marzo diede a viva voce la licenza di abbandonare l'Eremo... (pag. 292).

Nella nota n. 3 di detta pagina si legge: Mons. Massaioli Vescovo di Nocera Umbra decretò il 5 luglio 1785 sotto pena di scomunica che le donne dei villaggi di s. Felice, Casalvento e Perticano, situate nella sua diocesi, non potessero oltrepassare le croci claustrali e avvicinarsi alle mura dell'eremo.

E. Nell'anno 1820 fu tolta la famiglia dall'Eremo di Montecucco per non avere mezzi di sussistenza, restandovi il Priore con due Conversi (nota di pagina 350).

F. 14 Giugno 1826: Leone XII concede agli eremiti di Montecucco la privativa di pesca nell'adiacente fosso (pag. 367).

G. Nel Capitolo generale del 1904 fu approvata la proposta di chiudere ad tempus e, dopo ottenute le opportune facoltà dalla s. Sede, i due eremi di Montecucco e di S. Genesio (vedi nota 5 pag. 493).

Da notare che con lettera 14 Giugno 1904 la s. Congreg. dei Vescovi e Regolari

partecipa che avendo essa ai 30 Maggio presa in considerazione la domanda con cui si implorava la facoltà di chiudere i due eremi di M. Cucco e S. Genesio per mancanza di personale, rescrisse: *negativamente* (pag. 493).

5. Anno 1858 caduta di due monaci: uno morto e l'altro ferito grave.

Torniamo al documento manoscritto del R. Don Ambrogio, pag. 3:

a) *Quest'eremo trovasi posto in difficile e pericoloso accesso, stante le anguste e tortuose vie in mezzo ai dirupi, massime dalla parte superiore e ordinariamente ingombro da macigni che spesso vengono giù rotolando per la china del monte. Rilevasi infatti da antiche memorie che un nostro Priore rimase vittima colpito da una balza. Inoltre era il 28 Agosto dell'accennato anno (1858), quando due monaci avellaniti, partiti la mattina dal monastero di S. Pietro di Gubbio, onde recarsi a visitare la s. Casa di Loreto per adempiere un voto, fatta sosta in sul mezzogiorno presso il sig. Arciprete di Costacciaro, indirizzavano i loro passi alla volta di quest'eremo. I prefati due monaci erano D. Romualdo Cioffi, già nostro eremita, napoletano, e D. Adelelmo Chimarel, francese. Giunti pertanto sull'imbrunire della sera alla cima del monte, nel discendere, in distanza circa due miglia dall'Eremo dal lato di mezzogiorno, deviando dallo stradello che ve li conduceva, caddero miseramente amendue in un precipizio, restando il primo morto all'istante ed il secondo trattenuto da uno sterpo, ferito nella testa e offeso nel dorso per non incontrare la tragica sorte del compagno, si tenne immobile dalle 7 circa della sera fino alle 5 del mattino. In allora, per buona fortuna fu inteso e veduto da taluni costacciaroli, venuti a mieter l'orzo, e presolo e adagiato su di un giumento, lo condussero all'eremo, coperto di sangue. Egli vi rimase qui in cura per lo spazio di un mese, dopo il quale si trovò in stato di ricondursi a Gubbio. Il cadavere poi del defunto d. Romualdo, estratto con molto stento e fatica dopo due giorni dall'orrido precipizio, ov'era caduto, fu trasferito alla chiesa del monastero stesso di S. Pietro di Gubbio e ivi tumulato.*

b) Nel 1861, in forza della legge Pepoli, regio intendente per la provincia di Perugia, con suo decreto 11 dicembre 1860 l'eremo venne colpito dalla soppressione. « *Sui primi di Gennaio 1861 si fece l'inventario di tutto il mobile e immobile da certo Giovanni Filippetti, previa protesta del rel. rev. Priore D. Emidio. Il giorno 10 febbraio ritornava il medesimo a portar via una parte dei libri già inventariati. Tutto il resto del mobilio lo lasciava per uso dei religiosi, che poi fu dovuto ricomprare.* »

Sebbene i religiosi dovessero abbandonare i loro sacri asili dopo 40 giorni, nondimeno, dietro istanza avanzata da questa famiglia al Re, avvalorata dal voto municipale di Pascilupo, ottenne di rimanere nel proprio eremo per un tempo indeterminato.

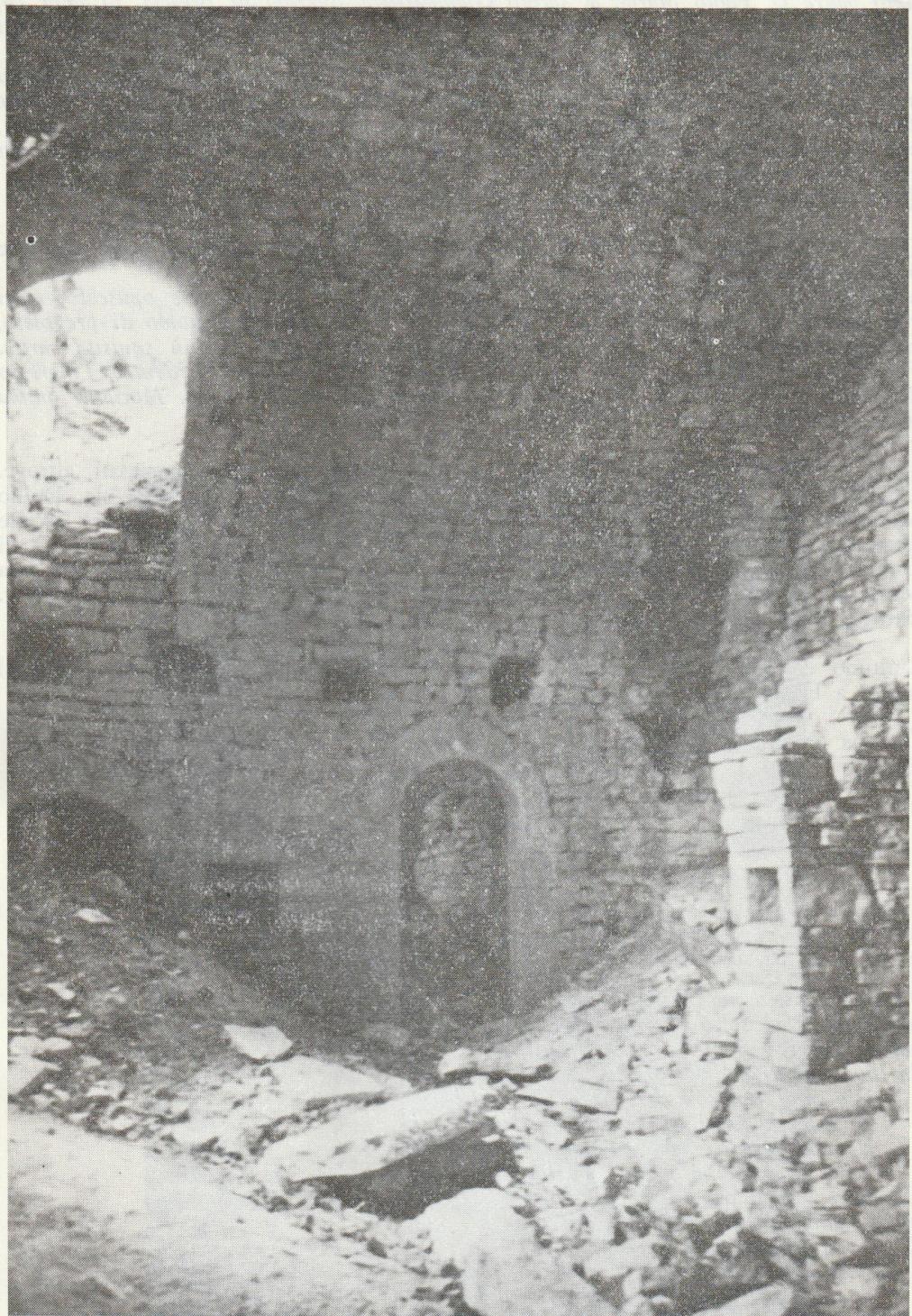
c) 1867: *Espulsione. Con la legge di soppressione generale del 7 luglio 1868 gli eremiti dovevano essere espulsi dal convento. Il 28 dicembre 1867 si recavano all'eremo due incaricati del Governo, i quali trovarono però alcuni eremiti infermi intrasportabili, e così ottennero la dilazione di un mese. Poi i municipi di Pascilupo e di Costacciaro « intavolarono pratiche dirette a ottenere la cessione dell'eremo a favore di qualcuno dei due comuni, affine di mantenervi la religiosa famiglia. E siccome queste pratiche erano da principio bene avviate e davano speranza di buon esito, così il Padre Priore coi suoi due compagni (che erano stati espulsi se ne ritornarono all'eremo sui primi di maggio. Da allora in poi tutta la Famiglia ha seguitato a dimorarvi sempre pacificamente, quantunque più tardi i suddetti Municipi avessero risposta non potersi condiscendere alle loro richieste ».*

d) 1861, 21 Novembre: *Acquisto della macchia e del mobilio. La macchia intorno all'Eremo fu acquistata dal Sig. Lupini Giuseppe di Pascilupo, per conto del Priore dell'Eremo, per lire 4977,51, retrocessa poi allo stesso Priore con atto privato. Il mobilio, poi, mandato all'asta qualche mese prima, fu riacquistato nel 1861 per lire 321,20.*

e) 1873, 30 novembre: « *mettevasi all'asta l'Eremo per affittarlo e perciò si dovette prendere anche questo in affitto. A tal uopo fu incaricato il sig. Giovanni Ceccarelli a rappresentare il Priore, e così venne aggiudicato al Ceccarelli per l'annua corrisposta di lire 49,50, oltre lire 53 di spesa ».*

f) *Religiosi defunti.*

Il 30 Giugno 1868 il buon converso fra Mauro, al secolo Domenico Poggetti di



ERE MO DI MONTECUCCO: una delle grandi aule a pian terreno. Le aule misuravano piedi 13 di altezza e 14 di larghezza. In una di esse fu costruito un solaio a metà di altezza: la parte alta per il granaio, quella bassa per la cantina.

(foto Biancarelli, 1979)

Serra s. Abbondio, dopo aver logorata la sua vita in servizio della Religione con instancabile attività e nella pratica delle religiose virtù, riposavasi nel seno del suo Dio, in età di anni circa 70. Inoltre era il giorno 26 settembre 1872, in cui l'ottimo padre D. Paolo Maria, al secolo Giambattista Buzzoni di Brescia, di anni 74, religioso di consumata virtù, dopo un decennio di gravi incomodi d'ernia, sostenuti con molta pazienza, rendeva placidamente lo spirito al suo Creatore.

Finalmente il 7 ottobre dell'anno corrente (1876), giorno sacro alla traslazione del nostro s. Padre Romualdo, il buon Padre don Parisio, al secolo Tommaso Pascale da Napoli, presso che sessagenario, dopo la dimora in quest'eremo di quasi 3 anni, preso da fiera malattia di erisipela maligna alla faccia, in pochi giorni riconducevasi agli estremi della vita.

Quali defunti vennero tumulati in questa Chiesa.

Qui termina il manoscritto del R. Don Ambrogio. In fondo pagina 8 sono aggiunte 5 righe, quale postilla, scritte da altra mano, che dicono:

« Nel 20 Aprile 1900 il M.R.P. Don Ambrogio, autore del presente opuscolo, morì con fama di straordinaria santità. Fu modello di ogni osservanza, uomo di preghiera, amante straordinario del ritiro, del silenzio; usò verso tutti la più squisita carità. Fu sepolto a Pascelupo. Ora riposa in un'urna, posta al muro dentro l'ingresso del cimitero. Era nato il 14 Aprile 1822, Niccolò Bonera di Milano. Moriatur anima mea morte ipsius!

1925, Aprile. Chiusura dell'eremo. I monaci superstiti vengono mandati altrove. L'eremo, per ordine di Pio XI, viene soppresso. L'eremo fu venduto al sig. Duilio Morichelli per lire 10.000. Non però la Chiesa né la Sagrestia, che furono lasciate libere per il culto, e per il quale la Congregazione camaldoiese versò alla Curia di Gubbio Lire 12.000 perché con la rendita di lire 600 annue si celebrasse una Messa al Mese (L. 40) e lire 120 servissero per i restauri (vedi lettera di D. Giov. Battista Er. Camald., da Napoli, il 13 maggio 1941).

L'ultimo eremita bianco di Montecucco è stato Fra Mariano (Valentino Kitzek) morto a Frascati l'anno 1974.

Così ha termine la storia gloriosa dell'Eremo di M. Cucco.

DUE SONETTI SULL'EREMO DI M. CUCCO

1. « Un nostro eremita verso il 1620, scriveva i seguenti versi:

*Valli che fate a mezzogiorno ecclissi,
mai sempre al sole, ombrosi alpestri monti,
balze ch'ergete al ciel l'orride fronti,
da limo atlanti e dalla cima abissi!*

*Dio mio! qui son per ver sempre fissi
gli miei pensieri in Te sempre più pronti
al tuo volere, e con due vive fonti
pagar quanto lontano da Te io vissi.*

*O ombre, o solitario orror e sacro
in te l'alma s'immerga, ed al fin giunga
di cui sei tu vivo simulacro.
scuota lo spirto, che tu muovi e punga
il cuor, che mandi agli occhi ampio lavacro,
finché al mio Bene eterno io mi congiunga!*

(Dal documento manoscritto del P. Ambrogio, pag. 2)

2. Dall'aspra roccia, nel pendio del monte,
di verde rivestito immenso velo,
pendulo quasi tra la terra e il cielo,
alza il cenobio pio la sacra fronte.

Dove un giorno suonò di schiere, pronte
a sfidar violento il caldo e il gelo,
strepito d'armi, la virtù e lo zelo
del Gran Giustiniani aprì la fonte
di grazie elette a l'alme tribolate
che, il mondo odiando ed ogni cosa vana,
solo al culto di Dio son consacrate.

Sempre il bianco eremita e notte e giorno
chiama alla prece il suon della campana,
che lieto e dolce si diffonde intorno!

D. Francesco Berardi, parroco di Perticano.

(Da «Vita Diocesana» bollettino uff. di Nocera e Gualdo, numero 8-9, 1927).



CHIESA DELL'EREMO: Portale d'ingresso, in pietra serena;
ora purtroppo crollato, per l'abbandono e l'incuria degli uomini.

(foto Bartoletti, settembre 1969)

NOTE ESPLICATIVE

1. La parte architettonica più interessante è costituita da cinque grandi aule, a pian terreno, tutte in pietra, con volta a botte, con archi, nicchie, finestre, e arricchita da una fonte che prende acqua dalla vicina cisterna: lo spettacolo degli ambienti è veramente suggestivo.

Potevano già esistere agli inizi del sec. XIII: non si esclude che possano essere contemporanei all'abbazia di Sitria (sec. XI).

Vari romiti, in quei tempi, vivevano sui nostri monti, come solitari, legati a una comunità.

Nel sec. XIV, invece, furono obbligati a vivere in comune. Della Chiesa di S. Girolamo di Montecucco parlano alcuni documenti, conservati nell'archivio comunale di Gubbio:

a) *Dai Regesti di Ser Matteo di Simone, vol. 1º: la « Ecclesia s. Hieronimi » è ricordata come confinante, in un atto di enfiteusi del 14 marzo 1317.*

b) *Dai Regesti di ser Vanni di Ser Cecco di Ubaldo, libro IX: « Frater Joannes Ecclesiae s. Hieronimi de Pasclupo » è « gubernator et administrator » nella vendita di un terreno, 22 Luglio 1368, « pro fabrica et augmento dictae Ecclesiae ».*

C'è poi una quietatio (quietanza), fatta dal Vicario del Vescovo, in data 4 Aprile 1370, a « Fratri Petro Ciucciarelli de Saxoferrato Ecclesiae sive loci sancti Hieronimi de Monte chucco ».

Altri due documenti:

1380, dicembre 27 « ... Simoni dni Busonis missio ad Castrum Costacciari et ad Romita S:ti Gironimi cum quatuor famulis flor. IV auri.
ASG. Fondo Com. Camerl. Reg. I, c. 88 r.

1380, gennaio 30 « ... Domino Tignato pro se et quibusdam petraiolis qui iverunt ad quastandum quendam murum Romite S:ti Gironimi flor. IV auri ».
ASG. Fondo Com. Camerl. Reg. I, c. 90 v.

In questa mole di fabbricati esisteva il sacello o chiesa di S. Girolamo; sopra le costruzioni si ergeva un'alta torre. Quando ne cadde una metà, la parte restante fu adibita a nuova chiesa, sotto il titolo di s. Girolamo, patrono degli eremiti.

2. *A differenza dagli altri eremi camaldolesi, le celle non erano isolate, ma intercomunicanti con corridoio. Una cella funzionava da fucina di fabbro.*

3. *Nell'eremo esisteva un appartamento per i Superiori in visita, per i Vescovi e altre personalità.*

4. *Attigua, si trovava la casa per il contadino o famiglio.*

5. *Il grande semicerchio della roccia comprende (da sinistra a destra): una grotta rifugio (è quella del B. Tomasso); più avanti sta la caduta delle acque (detta piscia) con relativo confine tra Scheggia e Costacciari; poi viene un fabbricato; quindi, più staccata, una cappellina molto antica; e alla fine, sulla destra, l'Eremo.*

6. *Il campanile dell'eremo aveva tre campane, con suoni distinti: una per annunziare il mattutino (a mezzanotte); l'altra per le Laudi (all'alba), e la terza per il Vespro (sul tramonto).*

Le tre campane si trovano ora a Pasclupo, sul campanile della Chiesa parrocchiale. Furono comprate tutte e tre per lire 1200.

7. Interessante è la tecnica idraulica: sotto la piscia c'era un raccoglitore d'acqua, tutto in pietra, fatto a forma di fiasco interrato, e ancora contenente acqua: da questa cisterna, per mezzo di canaletti, l'acqua veniva condotta all'eremo per alimentare il lavatoio, la cucina, e le stanze. All'esterno del chiostro, sul cortile, c'era una fontanella di vena, che gettava l'acqua da più bocchette.

DOCUMENTI CONSULTATI PER QUESTE NOTE SULL'EREMO DI MONTECUCCO

1. « *Brevi cenni cronologici riguardanti l'Eremo di S. Girolamo di Montecucco* » (manoscritto di fogli 8, di Don Ambrogio (14 Aprile 1922 - morto all'Eremo di Montecucco il 20 Aprile 1900, al secolo Nicolò Bonera di Marisco).
2. « *Dell'Historia Eremitica* » Libro terzo, pag. 65-67)
Traduzione italiana dell'opera « *Romualdina seu Eremitica Montis Coronae Camaldulensis Ordinis Historia in quinque libros partita. Auctore Luca Eremita Hispano* » in Eremo Ruhensi in agro Patavino - MCLXXXVII. Traduzione di Giulio Premuda.
3. Copia del Rogito di Bernardino Serignetti, Notaro pubblico in Sassoferato, 25 Agosto 1521.
4. « *Sommario cronologico dei documenti Pontifici riguardanti la Congregazione eremita camaldoiese di Montecorona, 1515-1908* » dell'abate D. Placido Lugano, Sacro Eremo Tuscolano, 1908, (passim).
5. Lettera di D. Giovanni Battista, Er. Cam., scritta da Napoli il 13 maggio 1941.
6. Rogito di vendita dell'Eremo.
N.B. Questi 6 documenti si trovano presso la Biblioteca dell'Eremo Tuscolano in Frascati.
7. « *Vita Diocesana, bollettino uff. della diocesi di Nocera e Gualdo*, n. 8-9, sett. 1927, Curia Vescovile, Nocera Umbra.
8. « *L'eremo di Montecucco* », di D. Domenico Bartoletti, Grifo Bianco, pagg. 13-17, Tip. Sigillana, 1978.

Desidero ringraziare il dott. Mario Luconi, il dott. Pierluigi Menichetti, il Can. Don Otello Marrani, il dott. Guido Lemmi e il Padre Michele Farrel, Priore del s. Eremo Tuscolano dei P. P. Camaldolesi in Frascati, per le notizie fornitemi intorno alla Chiesa ed Eremo di Montecucco.

d.d.b.



LA POESIA LIRICA PAESANA

Dopo quello che è stato stampato sulla lirica popolare sigillana (vedi: SIGILLO dell'UMBRIA, pagine 230-244; Grifo Bianco 1973, pag. 19; Grifo Bianco 1976, pagine 15-20), abbiamo raccolto altri canti, filastrocche, stornelli, rispetti, e qui li riportiamo, con la convinzione che ormai tutto quello che è stato composto dai cantori sigillani sia completamente pubblicato perché resti, a testimonianza, nei secoli.

1.

*Il cucco cantava
la bifera sonava,
sonava la campanella
per quel vecchio de Pulcinella.*

2.

*Staccia minaccia
buttatelo giu' n' piazza;
giù n' piazza delle sole
le mammolette bone.
Bone d'argento,
che pesano cinquecento;
cento cinquanta
la mia gallina canta;
canta gallina
risponde Serafina
Serafina sta in finestra
con tre corone in testa.
Passa la fante
con tre cavalle bianche.
Passa la sella,
addio morosa bella;
passa la regina
con tre scope sulla schina!*

3.

*Mingoli, mangoli, comparangoli;
comparangoli di loré
quante stelle fa ventitre
fa uno, fa due, fa tre,
fa quattro, fa cinque, fa sei,
fa sette, fa otto.
Ho mangiato il pane cotto;
l'ho comprato in pizzicheria
ajo, becco e spia!*

4.

*Oggi è festa;
se magna la minestra,
se beve sul boccale,
Viva viva Carnevale!*

5.

*La mamma ha fatto i gnocchi
col sugo dei baccherotti;
l'ha fatti ben caciati,
mamma ghiotta se l'ha magnati!*

6.

*Bovi, bovi, dove andate,
Che le porte son serrate?
Son serrate per la via,
Viva, viva Gesù e Maria.*

7.

*Luccica, luccica, galla galla,
metti il piede sulla cavalla;
la cavalla è del fio del re
lucciola, lucciola, vieni da me.*

8.

*Tiritoppete, mastr'Andrea,
chi t'ha fatto le calze brache?
Me l'ha fatte la mamma mea
Tiritoppete, mastr'Andrea.*

9.

*Santa Lucia,
passa da casa mia;
pia 'na rama de finocchio
e guarisceme quest'occhio.*

10.

*Sotto la pergola nasce l'uva
prima nasce poi matura;
prima de nasce se solferà,
pizzica, mozzica, garofolà.*

11.

*An, bin, bon,
tre galline tre cappon;
quando sona la campanella
c'è 'na ragazzetta bella,
che suonava le ventitre:
fa uno, fa due, fa tre;*

*quanto è bella la pescheria
acqua, neve e spia.*

STORNELLI

*Fior di ginestra:
Voi fate l'amor dalla finestra,
perché carina siete, bella e onesta.*

*Un bel zompetto fa la pecorella
quando va in montagna all'erba fina;
che bel passo fa la donna bella
quando l'innamorato s'avvicina.*

*Oh come mai?
Avevo un cuore e l'ho donato a voi,
e voi a me non ci pensate mai!*

*Fiore di noce:
pigliate chi volete e più vi piace;
io per parte mia ci fo la croce.*

*Fior di sarmenti:
non servono scongiuri né lamenti
e questo non è pan per i tuoi denti.*

PROVERBI

- Se piove il giorno di S. Anna, piove un mese e una settimana.
- La prima acqua d'Agosto rinfresca il bosco.
- La luna settembrina sette lune si trascina.
- Cura in novembre i campi e gli orti, ma non ti scordar d'onorare i morti.
- Se vuoi che l'amicizia si mantenga, da una mano vada e dall'altra venga.
- Meglio un cattivo accomodamento che una buona causa.
- Il gioco corto è bello; quando è lungo è piagnerello.

LA CANZONE DI S. ALESSIO

La legenda narra che Alessio figlio unico di ricchi genitori, la sera delle nozze, partì da Roma, pellegrino a Gerusalemme. Vi tornò dopo 17 anni, accolto come un povero straniero in casa dei genitori e della sposa e non fu riconosciuto che dopo la morte, perché tra le mani lasciò notizia del suo nome.

Di là da Roma cinquecento miglia

Marì Marsilia maritò la figlia.
E quando che s'andette a maritare,
Alessio cominciò a sospirare.
— Che avete, Alessio mio, che sospirate?
« *Sospiro non per roba o per denari;
sospiro per il viaggio che ho da fare.
Io ho promesso al Figlio di Maria
di gire nella terra di Sonia* » (1).
Ma quando a mezza strada fu arrivato,
se ricordò che al dito aveva l'anello
della sposa sua, ch'avea lasciato.
« *Se qualcuno glie l'apporterebbe
io volentieri glie l'armanderebbe* ».
— Ohimé, mi pare proprio uno stornello!
non me mariterei più, lo giuro,
perché 'l marito mio tiene l'anello.
Ma ecco che da tempo suonano snelle
suonano a stesa tutte le campane,
che scappan fora dalle loro celle.
— « O questo è il mondo che si vuol finare
o qualche santo sta per ispirare ».
Nel sottoscala videro i Romani
morto un pellegrino, giunte le mani.
« *Oh pellegrino dalla vita breve,
se un dono ci vuoi far, dicci chi sei:
e ti darem l'onor che a te si deve* ».
Così stanotte io ho fatto un sogno
che Alessio, mio marito, ritornava:
un foglio nelle mani egli portava
sul quale c'era scritto: « *Alessio io sono* »
A nessuno il foglio ha voluto dare:
l'ha dato a me, che lo volli sposare.

(1) Sonia: Sion, oppure Gerusalemme.

STELLA CADENTE di Jole Agostinelli, sigillana (1891-1918).

*Ho veduto cadere una stella
mentre stavo sognando di te.*

*Traversò vasta zona del cielo
ch'era tutto di palpiti ardente.*

*Fior staccato da l'esile stelo,
da qual mano leggera e sapiente?
Per qual festa? per quale convito?
o per quale messaggio d'amore?
Si perdé nello spazio infinito,
seminando un argenteo bagliore.*

*Ho veduto cadere una stella
mentre stavo sognando di te!*

*Io guardavo nel cielo profondo;
c'era lunge un notturno cantore;
e in un sogno soave e giocondo
si cullava l'indocile cuore.*

*Quando vidi la stella cadere
tutta l'anima mia la seguì;
e il labbro, proteso a vedere,
osò dir: — dunque sì? ... dunque sì?*

*Ho veduto cadere una stella
mentre stavo sognando di te.*

*Via fuggendo brillava brillava,
allietando la pia vastità!
E il mio timido cuor palpitava
di timore, speranza: chi sa?
Oh! nel glauco tuo sguardo potessi
affisar le pupille, così
come guardo le stelle, e vedessi
che anche tu mi rispondi: sì, sì!*

12 Gennaio 1913.

Questa poesia è tatta dall'opuscolo « VERSI » di Jole Agostinelli Dowling. Perugia. Tip. Perugina, 1920. Contiene 8 poesie, in terzine e quartine rimate. Stile lirico, romantico, proprio di quel tempo, con venature leopardiane. Le altre poesie hanno questi titoli: *Il Poeta*; *Il Pozzo*; *Nell'Orto*; *Nike* (scritta e letta il giorno in cui venne aperta la Galleria dei Cappuccini a Todi, costruita dai F.lli Agostinelli per la ferrovia centrale umbra, 29 Giugno 1912); *Spasimo*; *L'incontro*; *La Voce*. Sono poesie pregevoli, sopra il livello comune per una giovane. Jole fu stroncata dalla febbre spagnola nel 1918, a 27 anni d'età. È meritevole d'essere ricordata come gentile poetessa sigillana.

Inno a Ligillo

Parole e Musica
di Bettino Bartoletti

Sotto un cie - lo che hil-la se - re - uo - i -
ri. uo al-la tu - te la dei man - ti che vi - gi - li stem di
las - su ec - co que lo sme - rel - do bell' um - hic
per - la l'App - pen - ni - uo tut - to ba - cia - to eal su - le
ap - pur que - le dol - le vi - zion - Si - fil - lo
ter - ra di pas - sion che a - cend il pet - to con fuso - fa - ta - le
Si - fil - lo ter - ra bell'a - uo che ci - fe - re - su - a -
ma - bi - le stra - le lou - fa - ri - ni pian - fe - ram - noi cun - ti sogn -
ren - no con greco - - stal - fi - a que - sta - è la tu - a
ma - li - a Si - fil - lo Si - fil - lo

Questa è l'inno a Te consacrato
felice do paese,

che come un astro brilla,
risplende ogni seraf più.

Palpitante di vita e d'amore
sale il nostro canto,

che fa vibrare l'ardore,
ci esalta, ci infiamma per te.

PUBBLICAZIONE DELLE OFFERTE
DAL 1 LUGLIO 1978 AL 30 GIUGNO 1979

L. 500.

Bocci Giuseppe, Tognoloni Mario, Guerrini Rosina, Cappelloni Iole, Fugnanesi Ida, Paci Mimma, Luciani Giuseppa, Notari Assunta, Fugnanesi Isolina, Lepri Filomena, Luciani Maria, Carnali Aquilina, Cappelloni Luisa, Beccetti Gina, Vantaggi Cesira, Capponi Luisa, Viola Rosina, Carletti Palma, Casagrande Gianna, Rosati Maria, Ranghiasci Consiglia, Ramacci Enrico, Brugnoni Renato, Conti Michele, Andreoni Flaminio, Piccotti Guglielmo, Piccotti Paolo, Mariani Dina, Toti Ivana, Pierotti Rosa, Mischianti Luigi, Mariani Alfredo, Minelli Luigi, Bocci Elena, Bocci Fiore, Gambucci Luigi, Bocci Elia, Folgosi Nina, Bagnarelli Graziella, Costanzi Duilia, Giacometti Lina, Bianchi Assunta, Fiorucci Gino, Piccarelli Olimpio, Famiglia Sborzacchi, Colini Teresa, Carletti Olga, Notari Celestina, Piccotti Paolo, Franco Berettoni, Guerrieri Angela, Famiglia Maestri, Palanga Irma, Palanga Lella, Lorenzi Adele, Bellucci Giuseppa, Anemone Giuseppina, NN. (n. 15).

L. 600.

Iolanda Toti.

L. 700.

Maria Toti.

L. 750.

Alberto Palanga

L. 800.

Carletti Zena.

L. 900.

N.N.

L. 1.000.

Mascioni Teresa, Fantozzi Elsa, Mascioni Anna, Famiglia Fandeluca, Amabilia Pierotti, Vergari Lucia, Cardenio Carnali, Vanda Fara, Lilli Farneti, Lepri Linda, Rigolassi Nicola, Bastianelli Tommaso, Bocci Dante, Bonelli Luigia, Riso Giampiero, Onori Clorinda, Brunozi Mimma, Facchini Assunta, Paci Pina, Gianni Francesco, Bianconi Carmela, Luciani Maria, Capponi Marietta, Minelli Caterina, Luciani Paolo, Fratini Rina, Cappelloni Anna, Cappelloni Ilia, Carocci Sisa, Toccacelli Famiglia, Bianconi Mita, Mariani Maria, Radicchi Angelina, Tomassoni Feli, Fugnanesi Alessandra, Binacci Dante, Bartoletti Luigia, Burzacca Rina, Facchini Bruna, Nafissi Piero, Moneca Rosa, Vantaggi Veneranda, Notari Gildo, Borsellini Italo, Bazzucchinii Clorinda, Capponi Davide, Pettinelli Ottavia, Notari Dina, Fugnanesi Sante, Giretti Roberto, Famiglia Cecchetti, Mattrella Lucia, Pietrini Elena, Fiordaliso Euro, Fugnanesi Alessandra, Menichetti Vanda, Menichetti Ottavia, Ragni Quinto, Mariani Mario, Lupini Anna, Ranghiasci Luigi, Morettini Michelina, Casagrande Salvatore, Albini Emilia, Capponi Getulio, Spigarelli Celestino, Bianchi Luciano, Tognoloni Sergio, Toccacelli Raimondo, Botticelli Roberto, Bartocci Primo, Vergari Elena, Carletti Cesare, Capponi Assunta, Mariani Giuseppe, Mariani Mario, Garofoli Beatrice, Albini Piera, Petrelli Assunta, Gambini Natalina, Menichetti Assunta, Ramacci Fernando, Monacelli Raffaele, Mariani Maria, Notari Piera, Nasoni Luigia, Bastianelli Livia, Rigolassi Marianna, Rosati Viola, Cassetta Maria, Facchini Teresa, Farneti Lina, Presciutti Carmela, Sborzacchi Irene, Barbini Bibiana, Menghini Marco, Petrelli Giovannina, Tomassoni Tomasso, Mascioni Margherita, Luciani Mariangela, Orsini Elena, Orsini Rita, Cesarin Dina, Gambucci Pietro, Silvestrucci Pavilio, Silvestrucci Angelo, Bastianelli Marisa, Mariani Giovanna, Pantalissi Rosina, Toti Anita, Toti Rina, Sborzacchi Elisa, Bellucci Dina, Paciotti Emilia, Spigarelli Pietro, Marianelli Ruggero, Pellegrini Vanda, Menichetti Tersilia, Casagrande Ada, Cassetta Nella, Vergari Italia, Bazzucchinii Marcella, Sborzacchi Agnese, Fugnanesi Armando, Bianconi Lidia, Cavalieri Cinzia, Paciotti Igino, Costanzi Assunta, Guerrieri Angela, Pallotta Anna, Giombetti Nella, Giombetti Elide, Carletti Betta, Costanzi Emanuela, Bastianelli Luigi,



NAPOLI - Monte di Pietà - L'Assunzione, capolavoro del nostro Ippolito Borghesi (1603)

Burzacca Andrea, Bazzucchi Luciana, Mariotti Agnese, Burzacca Paolina, Nafissi Carlo, Costanzi Anna, Bastianelli Severina, Carletti Menotti, Costanzi Concetta, Mazzetti Felicita, Tassi Maria, Carletti Rita, Bazzucchi Roberto, Bazzucchi Fiorino, Rampini Anna, Bocci Rina, Bocci Gigliola, Bellucci Silvia, Bellucci Giuseppa, Pierini Gisella, Sanzone Luigi, Bianchini Bruna, Orsini Maria, Bianchini Elvira, Carletti Maria, Cecchetti Rita, Cecchetti Maria, Bianchini Vel'a, Cecchetti Adele, Giacometti Cesira, Costanzi Domenico, Marionni Adriana, Cavalieri Fortunato, Moriconi Roberto, Giombetti Teresa, Mariani Mario, Sborzacchi Irene, Mascioni Margherita, Carletti Elena, Isolina Teatini, Spigarelli Lella, Spigarelli Sante.

L. 1.500.

Cappelloni Rosina, Picchetta Francesca, Paris Arcangelo, Moriconi Anita, Costanzi Giovanni, Bartoletti Domenico, Bazzucchini Dina, Paciotti Olga, Palanga Nella, Palanga Antonietta, Nisi Bice, Rondellini Teresa, Marini Anna, Rigolassi Celestina, Guidubaldi Antonia, Eutizi Franco, Riso Bruna, Natalini Esedra, Lepri Margherita, Piccotti Serafina, Palanga Noretta, Guidubaldi Ilva, Guidubaldi Alfredo, Guidubaldi Francesco, Bianchi Ines, Bellucci Laura, Bastianelli Annunziata, Giugliarelli Giuseppe, Brugnoni Carmela, Smacchi Margherita, Rogo Marcello, Pompei Celeste, Pettinelli Ines, Lucia Rosati, Facchini Genoveffa, Bazzucchini Nella, Calzuola Ada, Giugliarelli Rosa, Chiara Sagramola, Olga Giugliarelli.

L. 2.000.

Notari Maria, Bazzucchini Orlando, Bocci Alfio, Tomassoni Felice, Paffi Palmina, Giugliarelli Renata, Rampini Giovanna, Staffaroni Odda, Linda e Ada, Viola Anna, Moriconi Palma, Marinelli Silvio e Marino, Conti Luigi, Mengoni Tersilio, Rogo Piero, Mariani Celestino, Bazzucchini Piero, Rondellini Giannina, Biagioli Elena, Bocci Igino, Mariani Romana, Minenza Americo, Folgosi Elena, Simonetti Fernanda, Bazzucchini Ester, Rosati Giulia, Presciutti Antonietta, Cassetta Ines, Rigolassi Anita, Bianchi Maria, Farneti Concetta, Costanzi Rita, Luconi Teresa, Lepri Vittorio, Baldelli Eldo, Panfili Pietro, Scattoloni Elsa, Fugnanesi Leonilde, Casagrande Davide, Luciani Ada, Vergari Adamo, Mariani Elisa, Menichetti Franco, Braccini Elide, Maurizi Maria, Marchetti Germano, Rossi Alberto, Viola Caterina, Viola Elio, Sagramola Chiarina, Famiglia Notari, Cesarini Mario, Bartocci Luigi, Sabbatini Natalina, Biscottini Lina, Cappelloni Regina, Carletti Concetta, Mischianti Anita, Bastianelli Domenico, Palanga Alfredo, Burzacca Assunta, Biagioli Elena, Mariotti Rita, Lepri Nicolina, Beni Loredana, † Bastianelli Giustina, Mariotti Severina, Garrè Giannina, Aretini Settimia, Bianconi Giulivo, Rulli Marisa, Tomassoli Ida, Pierotti Francesco, Bagnarelli Silvio, Albini Elena, Silvio e Marisa Bianconi, Bertani Giustino, Minelli Fernando, Carletti Armando, Melissa Albina, Spigarelli Mariella, Pappafava Antonio, Girardi Iolanda, Gambini Teresa, Annunziata Bastianelli, Maria Burzacca, Arcangelo Paris, Adelmo Pierotti, Giuseppina Marzolini, Iolanda Viola, NN. (n. 6).

L. 2.500.

Famiglia Radicchi, Rina Pellegrini, Teresa Carnali.

L. 3.000.

Maestro Bonaventura Bastianelli, Canotti Gina, Aretini Piero, Filippini Francesco, Passeri Mimma, Moriconi Franca, Nisi Amalia, Gambini Raimondo, Parbuoni Benedetta, Lucantoni Luigi, Mariotti Lucia, Fanucci Claudio, Mariani Elvira, Bellucci Fulvia, Bocci Margherita, Minenza Rosa, Nasoni Francesca, † Mattioli Ausilia, Pierini Gisella, NN.

L. 4.000.

Galliana Minelli.

L. 5.000.

Comm. Chiavarini Massimo, Famiglia Alimenti, Geom. Brunozzi Enrico, Dr. Bianchi Giuseppe, Noretta Palanga, Famiglia Toti, Facchini Alberto, Sabatini Gino, Costanzi Francesco, Casagrande Teresa, Radicchi Adriano, Bertani Carla Notari Guerriero, Staffaroni Gesuina, Burzacca Dea, Pellegrini Giuseppe, Morettini Francesco, Mattioli Michelina, Ballelli Antonia, Grottoli Carolina, Cinti Emilia, Cassetta Elena, Fantozzi Armanda, Ranghiasci Adele, Marzolini Settimio, Maurizi Gino, Lupini Luigi, Gambini Giosuè, Bastianelli Marco, Franchi Mattei, Mascioni Regina, Burzacca Dina, Mariani Giovanni, Fugnanesi Ubaldo, Parbuoni Nello, Nino Biscontini,



NAPOLI - Museo Nazionale - *La Deposizione del nostro Ippolito Borghesi* (primo seicento)

Maria Melchiorri, Luigino Burzatta, Tarducci Santina, Piccioni Elia, Burzacca Rosina, Mengoni Agostina, Brascugli Angelo, Petrelli Marisa Canini, Rampini Bellucci Anna, Bazzucchini Angelo, Cristina e Pierpaolo, Fracasso Luisa, Cappelloni Luisa, Bellucci Fulvia, Cesarini Giuseppe, Morettini Rita, Biagioli Menchina, Bastianelli Eugenio, Mar. Turi e Malara Iliana, Mattioli Nacor e Annunziata, Paci Giuliana.

L. 6.000.

† Giugliarelli Giovanna, Ceccanei Iole.

L. 6.500.

Guerrieri Maria, Bastianelli Elide, A. M.

L. 7.000.

Sorelle Zini e Biagi.

L. 8.000.

Bove Domenico, Gambini Vittoria, Maestra Caterina Rasia, Massimo e Stefano Bellucci, Costanzi Pietro.

L. 10.000.

Teletecnica, Cesarini Luigi, Famiglia Burzacca, Cesarini Mario, Rosci Roberto, Manfroni Guida, Lepri Lella, Colini Pina e Stefano, Palanga Agostina, Palazzari Nina, Marianelli Paolo, Iosella, Vera e Leopoldo Bottani, Pieraccini Rosina, Moreschini Dr. Augusto, Panunzi Fernarda, P. V., Ines Cipriano, Spigarelli Giuseppe, Minenza Giovanna, Baldinucci Sara, Presciutti Nazzareno, Nasoni Concetta, Armida Maestra Sciamanna, Tino e Lidia Minenza, Natalina e Irma Panfili, M. R., Notari Quinta, Matarazzi Vincenzo, D'Ambrosio Maria, Mirella Viola, Oscar Capponi, Dr. Giovanni Fenolio, Burzacca Meri, Rigolassi Giovanni.

L. 12.000.

Palanga Velia, Becchetti Mar.llo Manlio.

L. 13.000

Sciomer Pieraccini Maria, A. M.

L. 15.000.

Guerrini Mimma, Fantozzi Ida, Martelli Luisa, Onori Corinna, Cav. Martella Oliviero, Fantozzi Elena.

L. 16.000.

Giugliarelli Giovannina.

L. 20.000.

Damiani Anna Maria, Agostinelli Rosina, †Mariantoni Ferruccia, Bardin Ines, Ridolfi Anna, Valentini Agnese, †Minelli Celestina, Morettini Anna Maria, Comm. Aretini Fedino, Giugliarelli Agostino, Farneti Luigi, Bartocci Geni, C. L., C. P.

L. 30.000.

Parbuoni Regina, Guerrini Dina, Minelli Pina, D. Luciano Eutizi, Carla Palanga Anderlini, O. B., D. G. C. G., Corinna Onori, Pane di S. Antonio.

L. 40.000.

Maria Angela maestra Ungherini, Ennio e Romana Bastianelli, Bazzucchi Telesforo, Veroni Maria e Giovanni.

L. 50.000.

Capezzoli Renzo, Gisella e Agostino Agostinelli, Pietro Costanzi, Maria e Santina Sagrafena, Famiglia Bartoletti Montagna, Gruppo Teatrale Gualdo, A. T.

L. 70.000.

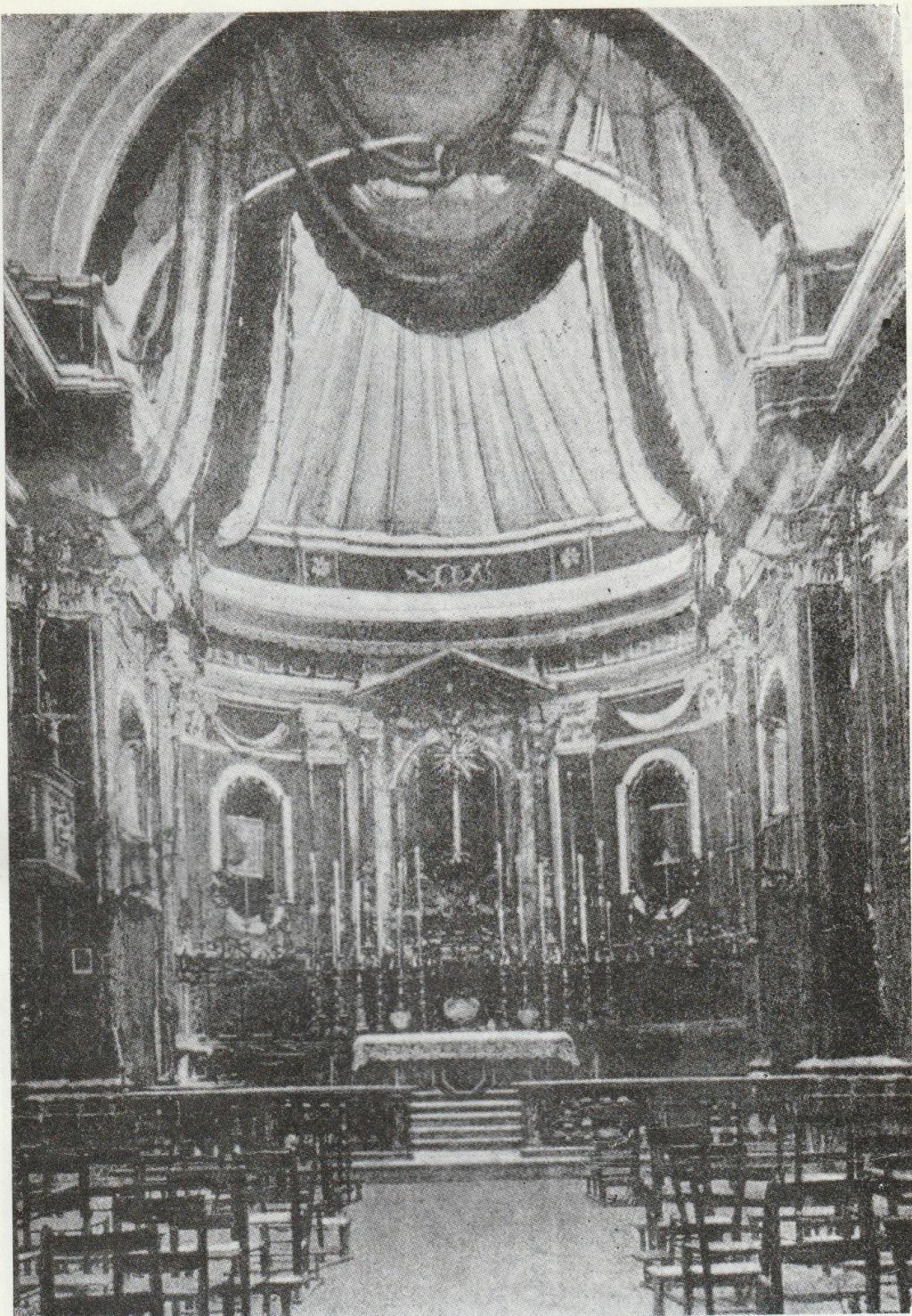
B. P.

L. 80.000.

Bruna e Odoardo Bellucci.

L. 100.000.

Lucia Costanzi nel compimento dei suoi 100 anni di vita, Famiglia Bartoletti Pontinari, Don Domenico Bartoletti.



CHIESA DI S. AGOSTINO. interno riccamente addobbato - Foto c'el 1915

L. 300.000.
Compagnia del ss.mo Sacramento.

L. 325.000.
Famiglia Becchetti, a memoria del babbo Oreste, per piviale bianco, restauro mobile vecchio e due leggi per le chiese.

L. 381.600
Ditta edile Mariani-Guidubaldi.

QUESTUA DELLE VIE

Aia, Doria, Prato (Lella Lepri)	L. 243.000
Baldeschi, Galliano, Bastia, Petrelli (Lella Lepri)	L. 177.000
Colle (Angela Guerrieri)	L. 123.000
Rocca (Anna Bazzucchin)	L. 72.000
Borgo (R. Botticelli, A. Bocci, A. Luciani)	L. 55.100
Fazi (Anna Spigarelli)	L. 38.000
Mura, Ronconi, Cinema (Maria Luciani)	L. 34.000
Corso (Sisa Carocci)	L. 31.000
Scirca e Fontemaggio (A. Mariucci, M. Grazia Mariucci, Gloria Filippetti)	L. 27.100
Petrelli Sud (C. Cacciavillani e A. T. Paris)	L. 19.000

N.B. Le offerte delle « Vie » sono pubblicate e conteggiate sotto le « **offerte personali** » e sommano a lire 819.200.

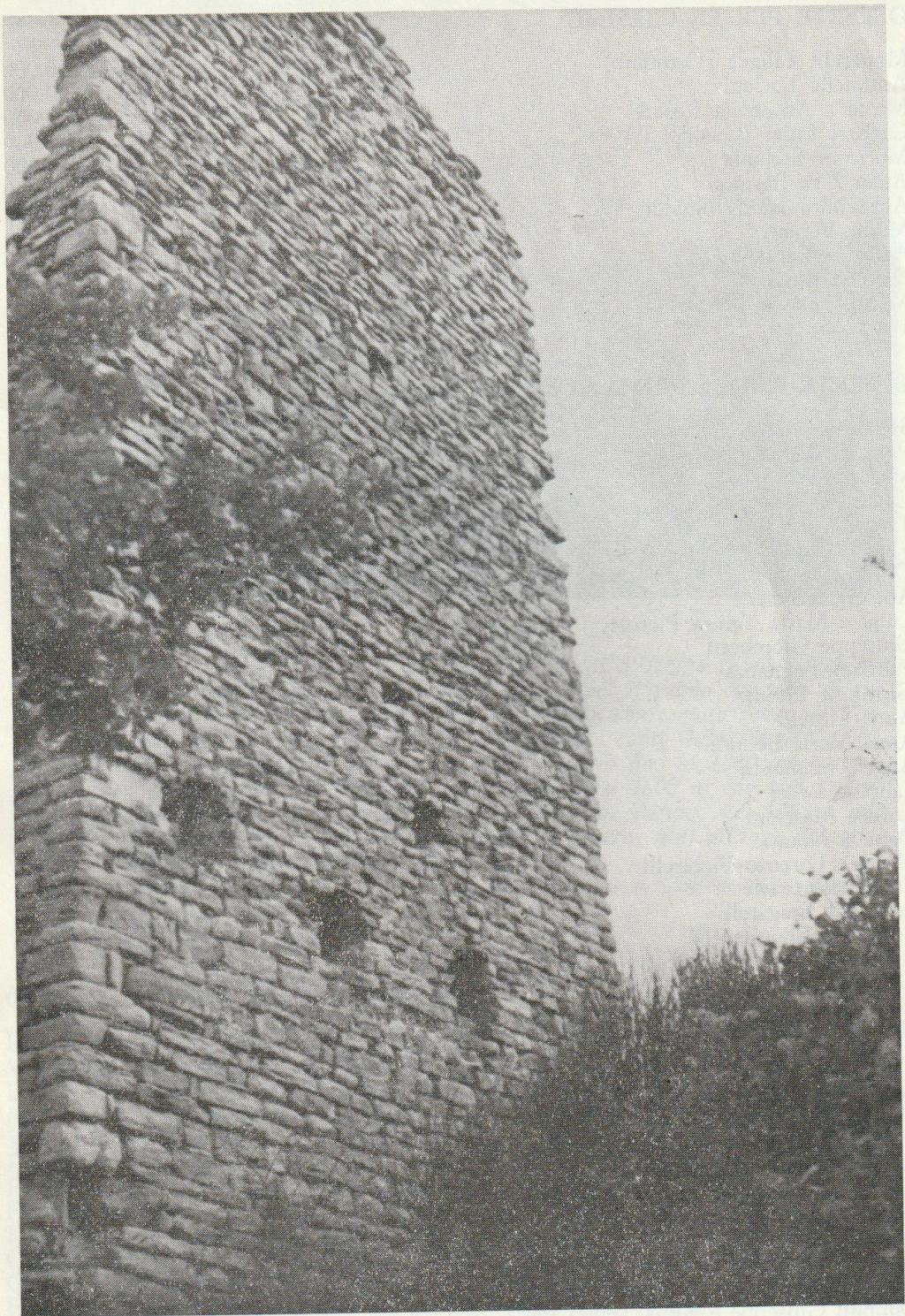
Alle Famiglie sigillane, per la festa di S. Anna, è stata offerta in dono una copia di « GRIFO BIANCO 1979 », la cui pubblicazione importa lire 900.000.

DAGLI STATI UNITI

Margherita Vergari d. 20, Mascelli Nicoletta 15, Cavalieri Everardo 10, Alessandro e Grazia de Fobio 40, Marcello Brascugli 100, Nicola Brunozzi 10, Ubaldo Angeli 20, Bugliosi Maria Clementina 10, Aretini Teresa 10.

OFFERTE PER I BATTESIMI

Marianna di Giuseppe e Sandra Radicchi	L. 10.000
Maria Anita del dr. Carlo e Daniela Damiani	L. 30.000
Andrea di Ubaldo e Anna Maria Tognoloni	L. 10.000
Valerio di Massimo e Gabriella Faraglia	L. 50.000
Michela di Luigi e Mirella Cesarini	L. 30.000
Lorenzo di Franco e Ivana Pierotti	L. 15.000
Gianna di Gino e Mariella Petrini	L. 20.000
Tania di Euro e Clara Fiordaliso	L. 10.000
Giampiero di Giuseppe e Maria Salvatrice Sborzacchi	L. 10.000
Roberta di Giovanni e Rita Mariotti dal suo padrino Francesco Mariotti	L. 20.000 L. 10.000
Marta di Nello e Cesarina Gambucci	L. 16.000
Damiano di Bernardo e Maria Palma Tusillagine	L. 10.000
Juri di Marziale e Maria Concetta Fratini	L. 20.000
Romina di Elio e Graziella Viola	L. 25.000
Fabio di Alberto e Ursula Luise Beni	L. 20.000
Carlo di Renzo e Anna Maria Rulli	L. 20.000
Maria Velia dei rag. Giuseppe e Carla Anderlini	L. 20.000
Maria Laura del prof. Felice e Giuseppina Bartoletti	L. 10.000
Alessio di Alberto e Anna Costanzi	L. 20.000
Francesca di dr. Cardenio e Gabriella Castelli (date anche ai Missionari per gli affamati L. 100.000)	L. 50.000
Paola del rag. Mario e dott. Margherita Becchetti	L. 50.000



TORRE dell'OLMO: "castrum Turris Ulmi", ai confini di Sigillo. E' un castello molto più antico di quanto i documenti rintracciati possano dimostrare. La prima notizia conosciuta è del 1436. Nel sec. XVI era proprietà dei Conti Piccoli; nel secolo XVIII passò ai signori Tondi di Gubbio. I suoi ruderi sono sparì su un'ampia parte della sommità, su cui era stato costruito.

(foto Bartoletti, 1970)

(note storiche del Dr. P. L. Menichetti di Gubbio)

100.000

OFFERTE PER LE CRESIME

Monacelli Liliana (Cerqueto)	L.	10.000
Antonella Luciani	L.	10.000
Mirna e Antonella Rosati	L.	10.000
Cagliesi Luigi (Gualdo T.)	L.	2.000
Moriconi Stefania	L.	10.000
Anna Lisa Bartocci	L.	30.000
Alessandra Ricci (Gualdo T.)	L.	20.000
Mario Vergari	L.	10.000
Antonio Cappelloni	L.	10.000
Daniele Rossi	L.	10.000
Maria Angela Silvestrucci	L.	10.000
Iva Generotti	L.	10.000

OFFERTE PER LA PRIMA COMUNIONE

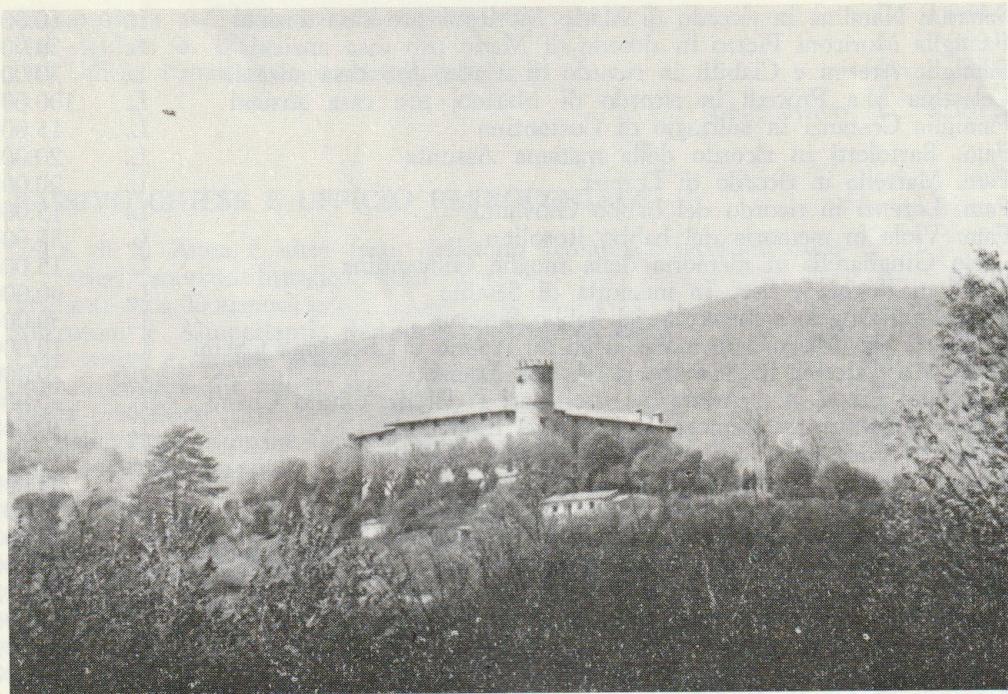
Stefano e Mario Sborzacchi	L.	15.000
Patrizio Ramacci	L.	5.000
Mariani Vincenzo	L.	15.000
Emanuela Casagrande	L.	10.000
Tiziana Bianchini	L.	10.000
Sabrina Brunelli	L.	10.000
Oberdan Matarazzi	L.	10.000
Adele Cecchetti	L.	5.000
Luigi e Maria Teresa Pierotti	L.	10.000
Giuseppe Giombetti	L.	10.000
Fabrizio Fugnanesi	L.	15.000
Giovanni Pierini	L.	10.000
Anna Minelli	L.	10.000
Anna Maria Bellucci	L.	10.000
Angelo Spigarelli	L.	10.000
Fabrizio Bocci	L.	10.000
Lorena Mascioni	L.	10.000
Daniela Notari	L.	10.000
Marta e Lorenzo Piccarelli	L.	10.000
Franco Botticelli	L.	20.000
Loredana Spigarelli	L.	10.000
Francesco Silvestrucci	L.	10.000
Adamo Bocci	L.	5.000
Giuseppina Rossi	L.	10.000
Una busta con offerta senza nome	L.	10.000
Una busta con offerta senza nome	L.	10.000

OFFERTE DEGLI SPOSI

Santinelli Enzo e Noretta Cecchetti	L.	5.000
Canari Augusto e Loretta Mariani	L.	10.000
Biscontini Pier Luigi e Rossana Carletti	L.	10.000
Cavalieri Giuseppe e Gabriella Tognoloni	L.	10.000
Damiani dr. Fabrizio e Edi Marianelli	L.	100.000
Loretelli Sandro e Giovanna Bellucci	L.	5.000
Cappelloni Angelo e Maria Paola Agnelli	L.	30.000
Filippini Giuseppe e Anna Teresa Paris	L.	50.000

OFFERTE PER ANNIVERSARI DI MATRIMONIO

25° di Marsilio e Domenica Biagioli	L.	10.000
25° di Arcangelo e Lina Tomassoni	L.	10.000
50° di Annibale e Luisa Vergari	L.	10.000
50° di Silvio e Rosa Bianchini	L.	10.000
50° di Vittorio e Eurina Fantozzi (pro Casa Anziani)	L.	100.000



CASTELLO di BACCARESCA ai confini di Sigillo.

Se ne ha notizia dall'epoca della signoria dei Duchi d'Urbino. Viene chiamato "castrum Baccaresche", nei documenti del tempo. Il primo capitano di custodia è Nicola Sforzolini, nel 1389. Nel 1394 viene confermato feudo di Corraduccio della Branca. Nel 1618 diviene proprietà dei conti Gabrielli di Gubbio. Il castello passa poi in proprietà ai Vescovi di Gubbio fino al 1860; poi ai signori Stangolini Bensa di Genova; verso la fine del 1800 al cav. del Lavoro Giuseppe Agostinelli; nel 1939 all'Avv. Giovannini di Torino, nel 1968 a una signora americana; poi al Conte Mario Bosca di Rovere; indi all'Ing. Talenti e infine a una società immobiliare di Roma.

(foto Braccini, 1979)

(note storiche del Dr. P. L. Menichetti di Gubbio)

OFFERTE IN MEMORIA DEI DEFUNTI

Piera Gaudenzi in suffragio del dr. Saverio	L.	50.000
Valter Panunzi in memoria del babbo Giuseppe	L.	10.000
Enrico e Giuseppina Lupini in memoria del figlio Stefano	L.	50.000
Mariani Giovanni in memoria di Ubaldo	L.	5.000
Viola Alfredo in memoria di Regina e Giuseppe	L.	5.000
Fam. Pierini in suffragio del babbo Giovanni	L.	15.000
Fam. Beccetti in memoria della mamma Petronilla	L.	20.000
Famiglia Menghini in memoria di Marco	L.	50.000
Lillo Conversini a memoria della moglie Erminia	L.	50.000
Carolina Orsini a ricordo del babbo Luigi	L.	10.000
Geny e Alvo Silvestrucci in ricordo del babbo Aristodemo	L.	20.000
Prof. Nunzia Boccolini a suffragio del dr. Ettore (pro Casa Anziani)	L.	100.000
Fam. Tacchilei in ricordo di Ferruccia Mariantoni	L.	10.000
Fam. Menghini in memoria del geom. Pasqualino	L.	50.000
Fam. Caserta in memoria del cav. Enzo	L.	40.000
Fratelli Biscontini in memoria della mamma Stella	L.	25.000
Sorelle Minelli in suffragio di mamma Celestina	L.	30.000
Luciana e Bruna Moriconi in ricordo del babbo Mario e per la casa anziani	L.	100.000
Mariangela Luciani in ricordo del fratello Mario pro casa anziani	L.	30.000

Sabatini Natalina in ricordo di Mario Moriconi pro casa anziani	L.	10.000
Famiglia Moriconi Pietro in ricordo di Mario pro casa anziani	L.	30.000
Famiglie Aretini e Ciabilli in ricordo di Mario, pro casa anziani	L.	30.000
Celestina M.a Procedi in ricordo di Marino, pro casa anziani	L.	100.000
Famiglia Costanzi in suffragio di Costantino	L.	15.000
Fam. Bartoletti in ricordo della mamma Assunta	L.	20.000
Fam. Martella in ricordo di Lorena	L.	20.000
Fam. Lorenzi in ricordo del babbo Giovanni	L.	15.000
Fam. Viola in memoria del babbo Rosolino	L.	30.000
Carlo Giugliarelli in memoria della moglie Giovannina	L.	15.000
Mascioni Regina e fam. in memoria di Sestilio	L.	30.000
Cappelloni Angelo a memoria del babbo Simone	L.	30.000
Cecchetti rag. Mario a memoria degli zii Nando e Checchina Chemi	L.	10.000
Rasia M.a Caterina in memoria del babbo Luciano	L.	20.000
Torbidoni Linda in memoria dei suoi Cari e del dr. Giulio Chemi	L.	30.000
Teresa Alimenti in memoria del marito Lionello	L.	30.000
Generotti Alessandra a memoria del marito Terzilio	L.	50.000
Bettina e Lallo cav. Damiani a ricordo di Damiano	L.	50.000
Damiani Anita a ricordo del marito dr. Giorgio	L.	100.000
Famiglia Paci in memoria della mamma Angela	L.	50.000
Famiglia Bianchi in memoria del babbo Amedeo	L.	20.000
Famiglia Bastianelli in memoria di Giustina	L.	25.000
Sorelle Tittarelli in memoria della mamma Virginia	L.	10.000
Famiglia Viola in suffragio del babbo Simone	L.	10.000
Famiglia Costanzi in suffragio del babbo Giuseppe	L.	50.000
Armanda e Mariella Fantozzi a memoria del dr. Giancarlo Ramelli	L.	100.000
Bianca Maria e Luigi Boniforti a memoria del dr. Giancarlo Ramelli	L.	20.000
Famiglia Gambucci in suffragio di Ada	L.	8.000
Famiglia Brugnoni in suffragio di Odoviglia	L.	8.000
Giacinta e Raimondo Toccaceli in memoria della mamma Virginia	L.	10.000
Famiglia Celestino Spigarelli in memoria di Ida	L.	20.000
Famiglia Rosati in memoria di Maria	L.	10.000
Famiglia Carnali in memoria di Celestina	L.	10.000
Marianelli Elvira in memoria del marito Domenico	L.	10.000

DONI ALLE CHIESE

La sig.ra Elena Vergari ha offerto due tovaglie di metri 4,90 ciascuna per l'altare maggiore di s. Andrea e di S. Agostino.

La tovaglie sono di lino; con merletto dell'altezza di cm. 25, lavorato a uncinetto, con rose e stelle filigrana.

La sig.ra Josella Bottani ha offerto la sopratovaglia di lino con merletto di cm. 5 a uncinetto a rete, lunghezza stoffa e merletto metri 4,90.

La sig.ra Emilia Pellegrini ha offerto 8 cuscini per gli altari di S. Andrea e di S. Agostino.

Lorenzo Morettini ha offerto un cero pasquale per la Chiesa di S. Andrea.

PRO CASA ANZIANI

E' stata depositata, presso la nostra Banca, sul libretto «Casa Anziani di Sigillo», la somma di lire 500.000 come risulta da varie offerte sopra pubblicate, in aggiunta ai 21 milioni già depositati.

ATTIVO CHIESE E UFFICIO PARROCCHIALE

Offerenti privati, compresi quelli della questua di s. Anna	L.	4.030.000
Questua nelle chiese e incerti	L.	1.613.265
Dai candelabri delle candele votive	L.	748.000
Offerte per battesimi, cresime, 1 ^a Comunione, Sposi	L.	1.163.000

In ricordo e suffragio dei cari Morti	L. 1.080.000
Dai sigillani in USA	L. 200.000
Dall'Ufficio Parrocchiale e benedizione case	L. 727.260

Totale attivo L. 9.561.525

PASSIVO CHIESE E UFFICIO PARROCCHIALE

Festa di S. Anna e altre feste dell'anno (compresi sacerdoti foresteri, servizio liturgico, ecc.)	L. 637.000
Foglietti « La Domenica »	L. 131.000
Microfoni e Altoparlanti, revisione e completamento	L. 795.000
Cera votiva e candele grandi	L. 597.800
Pulizia, suppellettile nuova, ecc.	L. 597.800
Posta e telefono	L. 101.000
Elettrificazione campane (revisione)	L. 63.000
Luce elettrica, gasolio	L. 745.000
Assicurazioni	L. 593.195
Restauro s. Andrea	L. 2.100.000
Revisione ai 2 thermobloc	L. 169.000
Operai (mano d'opera)	L. 323.000
Accordatura armonium di s. Agostino	L. 110.000
Impianti nuove luci elettriche	L. 223.000
Grifo Bianco 1979	L. 900.000
Carità ai poveri e pellegrini	L. 195.000
Ufficio parrocchiale (libri, testi di devozione, catechismo libri liturgici, servizio auto pubblico, assicurazioni, filmate ecc.)	L. 1.432.000
Missioni Parrocchiali	L. 350.000
Debito precedente	L. 2.950.000

Totale passivo L. 12.415.695

RIEPILOGO GENERALE CHIESE IN SIGILLO E UFFICIO PARROCCHIALE

Passivo L. 12.415.965

Attivo L. 9.561.525

Totale deficit L. 2.854.440

Resoconto CHIESA VAL DI RANCO anni 1977 e 1978

Spese di gestione, viaggi, trasporti, ampliamento sacrestia, ecc.	L. 3.137.180
Oblazioni singole, e collette domenicali	L. 646.530

DEFICIT L. 2.490.650

*

CONCLUSIONE

Questo è il nostro resoconto generale.

Se qualche offerta ci è sfuggita, o non siamo stati precisi nella pubblicazione, vogliate scusarci. Sono errori involontari.

Vi preghiamo di avvertirci, per rettificare pubblicamente.

Ogni vostra offerta è per noi un conforto: ci parla della vostra sensibilità e dell'affetto con cui seguite le opere di Dio.

Vi esprimiamo la nostra vivissima gratitudine.

Il Signore vi benedica e compensi la generosità con l'abbondanza delle sue grazie. La Madonna, s. Anna, s. Andrea e s. Agostino ci accompagnino e ci benedicano sempre.

I vostri Sacerdoti

*

INDICE

Sigillo più che paese	pag. 3
Note Storiche	» 5
Dulce et decorum est	» 9
Sigillo vent'anni dopo	» 10
Il Focaraccio	» 13
La nostra civiltà contadina	» 15
Eremo di Monte Cucco	» 21
La poesia lirica paesana	» 30
Pubblicazione delle offerte	» 37

